

# Nadir

LA RIVISTA DEGLI STUDENTI MAZZIANI DI PADOVA

Numero 1, dicembre 2012

Copia gratuita



# In questo numero

<b>1. Editoriale</b>					
Penne alla chitarra	2				
<b>2. Giornalino</b>					
Un grazie a molte mani	4				
<b>3. Collegio</b>					
La settimana della cultura: i ricerca...	6				
Operazione riduzione costi	9				
EUCAsioni da non perdere	10				
Una ciurmagli da arruolare	11				
La biblioteca "G. Gola"	11				
intervista doppia:... i presidenti!!	12				
<b>4. Politica</b>					
Elezioni firmate U.S.A.	14				
<b>5. Università</b>					
Erasmus, mense ,tasse	15				
<b>6. Angolo di logica</b>					
Logica da bar	16				
Logica della reception	17				
<b>7. Bibliosofia</b>					
Il dilemma dello studente	18				
In the name of religion	20				
<b>8. Poesie e racconti</b>					
La scirttura	22				
Qualcosa di bello	22				
La rêjouissance	23				
<b>9. Oroscopo</b>					24
<b>10. Musica</b>					
La musica con 12 note e lo spirito assoluto	26				
Recensioni	27				
<b>11. Angolo di comodino</b>					3-27

## Editoriale

### Penne alla chitarra

#### Andrea Corbanese

Quest'anno il buon Dal Maso muta saio:  
Di quel di capopiano ora si cinghia,  
Lascia il Nadir; per me sarà un bel guaio

Già la malinconia è qui e mi avvinghia,  
Ma il giornale è una fiera mai domata  
Che sulla soglia del potere ringhia.

Dirò che c'è anche qualche nuova entrata  
E il cuore volentieri lo confessa:  
La cosa qui è quanto mai apprezzata.

La commissione è più che una promessa,  
Ci son persone fini, argute e colte,  
Certo non posso lamentarmi d'essa.

Solidi rami e fronde verdi e folte  
Saran sostegno a me per questo officio,  
Le incognite però son sempre molte.

Dovrò togliermi certo il vecchio vizio  
Di far quello che ozia e se la ride  
Ma ogni corona è anche un po' cilizio.

Poi non si può scampar tutte le sfide,  
E se anche è duro a un grande subentrare  
Democraticamente si decide

E quel che s'è deciso s'ha da fare:  
Vuolsi così, farai ciò che si puote,  
Più non si vuole, e basta traccheggiare.

Chi son le bielle e chi sono le ruote  
D'esta macchina va detto e saputo  
Ossia chi son le facce nuove e note.

Mirjam, sempre fedele, ha convenuto  
Che del gruppo del B starà alla testa  
Sarà vitale il suo consiglio e aiuto.

Davide Rosi ancora e sempre resta,  
Di segretario avrà la coroncina,  
Gentil persona e in tutti i sensi onesta.

Non può mancare per la copertina  
Il buon GiBat con il suo gran talento  
Che a ogni nuova uscita si raffina.

Come al solito JAGS è tutto intento  
A scriver cose assai poco carnali:  
Bibliosofia non son parole al vento.

Tra vecchi e nuovi Clara apre le ali  
Cercando tempo nell'agenda piena  
Per scrivere di tasse e d'altri mali.

Si sono messi all'opera con lena  
I nuovi acquisti, or li conoscerai  
Se di ascoltarmi ti darai la pena.

Del ciel le sfere e delle stelle i rai  
Cura Angelo, ma non lo castiga  
Il pozzo di Talete, quasi mai.

In altro modo con Talete briga  
Riccardo, non attratto dalle stelle,

È tra quei che l'Arché mettono in riga.

In altro modo con Talete briga  
Riccardo, non attratto dalle stelle,  
È tra quei che l'Arché mettono in riga.

Ci darà matematiche novelle  
Gabriele, ma sarà dura lotta  
Mi sa che ne vedremo delle belle:

Alla Clara di già la fronte scotta,  
Dall'emozione quasi non si regge,  
Ama Hilbert più che Tristano Isotta.

D'immatricolazione ciò che si legge  
Arianna solamente scriver osa;  
Chiude l'elenco di cotanto gregge.

Sarebbe però assai nefanda cosa,  
Da farmi dire ingrato e fariseo,  
Trascurare la schiera numerosa

Di quei non commissari, che non reo  
Tempo volsero a far faci e faville  
Che aggiungon luce al nobile corteo.

Chi son queste persone? Dille, dille!  
Tutti nominerò, come di rito  
Fossero anche dieci, cento, mille.

Di parlare dell'EUCA han consentito  
Grossule e la Mineo ben volentieri  
Giacché io ancora poco ne ho capito

Sebbene al Mazza io non sia da ieri.  
Che leggate cosa da dirne hanno  
Per capire cos'è sarà mestieri.

Molti ringraziamenti poi andranno  
Ai commissari della augusta lega  
Della Cultura, che come ogni anno

Per una settimana qui dispiega  
In molte commendevoli serate  
La Ricerca che ancora non si piega.

Di queste conferenze han preparate  
Recensioni per noi, e io confido  
Che saranno da noi lette e apprezzate.

Con Beatrice Marchet al dolce grido  
Fan Zamparo e Canal viso benigno  
Ché scrivere non sempre è una libido.

S'è concertato che al canto del cigno  
Di ogni conferenza, da un diverso  
Mazziano uno di noi, con il ferrigno

Inchiostro registrasse qualche verso,  
Qualche impressione e risposta fugace,  
Perché il giudizio altrui non fosse perso.

Queste interviste proporvi ci piace  
Fatte da Arianna e Mirjam e tra i "lui"  
Davide Rosi e me, però si tace

Una cosa: non si dirà con cui  
L'intervista si fé. Si non si offende  
Nessuno, e ognuno sa i pensieri sui.

Con JAGS poi che la poesi riprende  
Ridente avrà l'alloro e la corona  
Che ogni poeta merita e attende.

Bisogna ora citare una persona  
La cui presenza onora questa coorte:  
Alessandro, che ancor non ci abbandona,

Parla del Mazza e di come la sorte  
Costrinse a tagli di pulizie e mense  
Che anche alle donne aprirono le porte.

Tra le pagine di notizie dense  
Ci sta bene dar spazio anche allo spasso;  
Anime serie, non ne siate offense!

Ché il troppo alto spesso torna in basso  
E anche la musica torna in brusio  
Per chi ne è circondato a ogni passo.

Di giochi e indovinelli un bel fottio  
Per discacciare i noiosi sospiri  
Vi darà Baldo, oltre ogni disio.

Chiunque, da ogni parte egli si giri,  
Avrà di che addolcire le sue ore  
Già piene di accademici martiri.

Angelo mostra estro di scrittore  
E val la pena udire ciò che dice  
Nel suo racconto, non senza colore.

Io, che imito quei che amò Beatrice  
Ho messo mano a un articoletto  
Di logica, con esito felice.

Gabriele di alberghi e posti letto  
Porrà un problema che già molti avvinse  
E che non mancherà di dar diletto.

La soluzione di dirci respinse  
Ma la pubblicherà, l'ha già deciso,  
Nel prossimo Nadir, si ci convinse.

Il presidente di recente assiso  
E così la presidentessa entrante  
Davide e Mirjam metton viso a viso.

Recensioni poi ce ne sono tante  
Di GiBat e Riccardo, mi si disse.  
Grazie a Patrizia, per copie e stampante,

Senza cui mai nessun giornale visse.  
Grazie a voi, giunti qui per molte strade.  
Ma ora, come quei che molto scrisse

Io sono stanco e la penna mi cade.

## Angolo di comodino

### Riccardo Baldo

ANGOLO DI COMODINO 2.o rubrica per perditempo e fanfaroni

Per chi non mi conosce ancora (stento a crederlo) son quel  
Ragazzo che interpreta lo Granduca nell'ennesimo remake  
Di un colossal storico "Lo Quinto Piano", tengo questa rubrica  
Perché gli anni passati c'era roba troppo noiosa sul Nadir (a  
Differenza di quest'anno)!

Cari Baldanzosi ragazzi ed effervescenti ragazze,  
la politica in questi ultimi tempi ci sta distruggendo, tra Obama  
e Romney, primarie di qua' e primarie di là, elezioni regionali e  
gli articoli politicamente scorretti del Nadir bla bla  
Be' insomma prendetevi il tempo per farvi due risate o farvi  
Venire il latte alle ginocchia per la pessima qualità di umorismo  
In questo spazio gestito dal sottoscritto.



(7,5)

## Un grazie a molte mani

### I “vecchi” della redazione, attuali e passati

Di solito il giornale si apre con un editoriale-sommario, che contiene anche i ringraziamenti, e anche questa volta un sommario c'è. A parte il papocchio in rima qui accanto però, per questa occasione particolare vogliamo dedicare un ringraziamento corale ad Alessandro, che lascia la presidenza e anche, ufficialmente, la commissione. Ciascuno di noi commissari “anziani” ha voluto contribuire, e anche qualche altro storico collaboratore ci ha messo il suo zampino.

Le matricole forse non sanno, lo sanno i vecchi e soprattutto noi che ci scriviamo, chi è per il Nadir il nostro Alessandro Dal Maso. Oltre a essere un caro amico, ha tirato la carretta di questo giornale per anni, ormai, facendone un appuntamento irrinunciabile che tutto il Mazza attende con trepidazione. Ha lavorato con perizia e entusiasmo, regalandoci pagine di informazione puntuale, attuale e sanamente critica, su quello che succede dentro e fuori dal collegio. Ha saputo coordinare tutte le anime della redazione, una per ogni commissario, e ha lasciato spazio a ciascuno, facendo in modo però che si parlasse di tutto ciò di cui era bene parlare. Ciò fa sì che il nostro sia ancora considerato un giornale serio, nonostante ci scriva un tanghero come me. Un'eredità che speriamo di riuscire a mettere a frutto.

Diciamolo e riconosciamolo: da quando al suo secondo anno Alessandro è diventato presidente della commissione Nadir, la gestione è cambiata radicalmente! Anche solo dall'impaginazione: dall'aspetto pratico e professionale, la grafica del nostro giornalino ha passo dopo passo acquistato la sua autorevolezza e senza perdere l'animosità e giocosa parte che lo caratterizzano. Ale gestiva la fase finale, la “faccia” di ogni pagina, oltre che a scrivere tutti quegli articoli un po' scomodi, quelli troppo impegnativi, che lui, in tutta la sua compostezza, tranquillamente scriveva su carta. Lui veniva, poi, al femminile quando eravamo senza rap-

presentanti, per continuare e perpetuare la collaborazione di entrambe le residenze!! Che dire? Complimenti per il lavoro e il risultato ottenuto: se adesso siamo a buon punto e camminiamo ancora avanti, è perché stiamo partendo da una posizione agiata! Grazie per il tuo sforzo e la tua passione! E siccome sei ancora nei meandri del collegio...non credere (e sappiamo che non lo farai!) di sfuggire a qualche commissione per la tua preziosa mano!

Ah, com'è difficile fare un ringraziamento formale ad un redattore che è anche un amico! Con il mio carattere timido anch'io sono entrato tre anni fa, e se ora faccio parte ancora della commissione è grazie a lui. Alessandro è una persona che sa tirar fuori il meglio di te e che ti dà sicurezza, sia perché lui le cose le sa fare ma ancor più perché è convinto che anche tu le sappia fare. E questo è segno di fiducia, dono prezioso da ricevere e difficile da donare, ma segno di grande personalità! Il grazie è dovuto, perché è sempre riuscito ad organizzare le cose a meraviglia, con precisione e passione, e se gli scorsi numeri del giornalino sono stati così fruttuosi per la nostra vita di collegio è anche per merito di chi, come lui, crede veramente nel valore di questa “voce di voci” che vuole essere il Nadir! È vero, l'eredità è pesante, ma cercheremo di essere all'altezza. Grazie ancora!

Resta poco da aggiungere a tutto ciò che avete letto finora riguarda il nostro Alessandro. Vorrei anch'io farvi capire quanto impegno ci ha messo Alessandro a dirigere la commissione giornalino per ben tre anni ma rischio di essere ripetitivo. Vi racconto invece questo: Mi è sempre piaciuto scrivere ma mai far leggere agli altri ciò che scrivo se non, alle superiori, occasionalmente alla mia professoressa di italiano la quale ho saputo che faceva leggere ad alcuni professori ciò che scrivevo. Trovavo il giornalino della mia scuola sgradevole per l'eccesso di superficialità. Per me era uno spreco vergognoso di

carta ed inchiostro. Al mio primo anno qui a Mazza, ho avuto l'onore di essere in camera con Alessandro e Matteo Parolin ed è stata una bellissima esperienza. Mi ricordo ancora di alcune discussioni che facevamo soprattutto prima di perdersi nel dolce inconscio del sonno. In uno di quei miei primi giorni qui in collegio, Alessandro mi chiese se avevo pensato di far parte di qualche commissione. Io avevo solo pensato di aggiungermi al gruppo Ad Gentes. Devo ammettere che avevo ancora presente il giornalino delle superiori quindi diventare commissario del gruppo giornalino era un pensiero infinitamente lontano dalle mie intenzioni ma quando Alessandro mi disse che ne faceva parte mi è subito piovuto addosso la curiosità di cosa sia allora questa commissione e come mai una persona seria come il mio carissimo amico Ale ne faceva parte. Quando gli raccontò della mia passione per la scrittura mi ha caldamente invitato nella commissione e di scrivere qualcosa per il giornalino del collegio. E cosa importante: non ci ha mai posto vincoli su cosa scrivere. Non mi sono pentito trascorso quell'anno accademico, anzi eccomi qua ancora e dico: Grazie Ale! Vorrei anche farvi notare che nell'editoriale dell'ultimo numero dello scorso anno accademico Alessandro ha voluto ringraziare tutti i membri della commissione e tutte le persone che ne hanno dato una mano, la Patrizia in primis, ma si è dimenticato del pilastro su cui reggeva la stessa commissione, cioè lui stesso. Con questo articolo restituiamo semplicemente a lui ciò che è di fatto suo. Carissimo Alessandro, tu sei stato pesato con la bilancia e non sei stato trovato mancante. Grazie di cuore!

Per essere una persona pacata e disponibile, capace di prendersi le proprie responsabilità e di dare le giuste priorità alle cose. Un lavoro encomiabile costretto ad interrompersi per l'intervento di impegni superiori. Un ringraziamento dunque per il suo silente lavoro degli scorsi anni.

Sono entrata a far parte della redazione solo quest'anno, quindi purtroppo non ho avuto il piacere di lavorare con te. Il mio ringraziamento è quindi quello di una lettrice che non ha potuto far a meno di apprezzare la pacata eleganza con la quale hai saputo gestire il giornalino, rendendolo un appuntamento atteso e imperdibile nella vita mazziana. Grazie per aver reso il Nadir uno dei pochi giornali che leggo ancora con entusiasmo

Speriamo che l'impegno a suo tempo profuso per il Nadir ora lo indirizzi all'Illustrissimo Quarto Piano, vista la sua recente nomina a Gran Marchese. Di certo i primi risultati fanno ben sperare! Alessandro (per i più intimi "Sandrino") è stato un esempio per tutti noi di come si possa coniugare uno studio serio con un impegno culturale. In molti, ahimè,

sperano spesso di nascondersi dietro la scusa dell'attività accademica per non dedicarsi ad altro. Essi mancano così la preziosa chance di mettere a frutto talenti e sensibilità che nemmeno sanno di avere: il giornalino può essere una di queste possibilità, le commissioni altre ancora e così via.

Non importa nulla essere un genio o un professionista affermato se non si è utili al prossimo e alla società.

Al nostro direttore storico un grazie di cuore. (DENNJ)

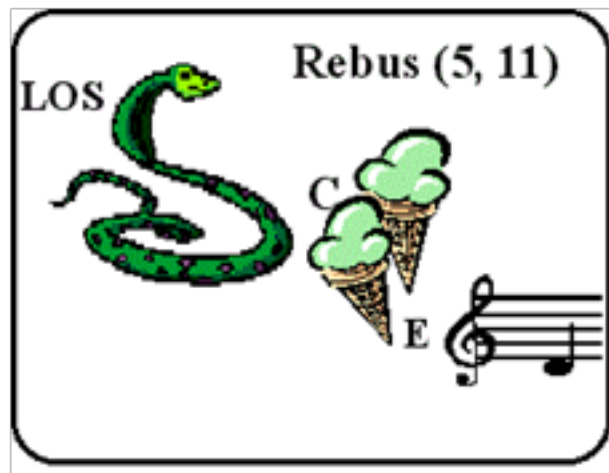
Insieme dal primo giorno delle nostre vite collegiali, finalmente possiamo fregiarci anche noi del titolo di vecchi tra i vecchi! Nonostante le innumerevoli vicissitudini, sono stati degli anni speciali visto che siamo ancora qua e ancora con il nostro giornalino. Giornalino al quale

ho partecipato attivamente e meno attivamente, ma del quale ho visto lo sviluppo e attraverso questo, il tuo incredibile impegno e professionalità. È stato un vero piacere collaborare con te e spero che come ha aiutato me, l'impronta del tuo lavoro aiuti i redattori di oggi e domani.



## Angolo di comodino<sup>2</sup>

**Riccardo Baldo**



PRIMA



DOPO

(4, 2, 7)

(LA RISPOSTA NON è  
"ZEUS È UNA MACCHINA"  
-.-)



## Collegio

# La settimana della cultura: in ricerca...

**Commissione cultura e commissione giornalino (Arianna, Mjriam, Andrea, Davide)**

L'evento della prima parte dell'anno in collegio con articoli della comm. cultura e interviste agli studenti della comm. giornalino

## 1 - LA RICERCA DEL DESIDERIO

La settimana della cultura 2012 è iniziata con l'intervento di Gaetano Piccolo, padre gesuita, direttore dell'istituto filosofico Aloisianum.

Partendo con una citazione biblica, ricordando la samaritana al pozzo, come simbolo di un desiderio profondo nel cuore, il relatore ha poi proseguito con un riferimento a S. Agostino, che utilizza l'immagine della vita umana, paragonata ad una nave che parte per un viaggio, nel quale la cristianità ha il ruolo di porto sicuro al quale tornare, dopo delle tempeste (indispensabili in ogni caso per riscoprirsi veramente).

È l'amore dunque a dare la spinta per proseguire nella ricerca della verità, ricerca che rappresenta un desiderio profondo insito nell'animo umano, che non si limita però solo ad alcuni campi, ma può, o meglio deve, spaziare anche nei campi più "profani".

Il relatore, facendo riferimento al pensiero aristotelico, ha messo in luce l'importanza della meraviglia, dell'essere capaci di provare stupore, via fondamentale, già presente nella tradizione platonico-socratica.

Collegando il pensiero di Aristotele ai vari riferimenti che Heidegger riporta nei suoi scritti, Piccolo ha ribadito l'importanza del comprendere che la vera meraviglia, per quanto concerne la ricerca, il tentativo di raggiungere un fine o un obiettivo, non si limita esclusivamente al raggiungimento dello stesso, anzi è maggiormente propria del percorso di avvicinamento e ricerca necessario per giungervi.

Lo stupore appare quindi come un potente antidoto contro una società nella qua-

le si è sempre più privi di veri e liberi desideri, mentre aumentano tutti i falsi bisogni imposti da pubblicità e media che vengono contraffatti come desideri.

Un cuore senza desideri, risulta un cuore vuoto, ma che bisogna far attenzione a non riempire con falsi desideri. Si è ragionato poi sulla natura duplice del bisogno, che risulta sia come un deficit dell'organismo, sia come un potenzialità naturale dello stesso che può/deve essere migliorata.

Il desiderio pare aver già in sé un richiamo ad un qualcosa d'altro e dall'alto (de + sidera), ma è necessario fare attenzione a non far cadere in schemi troppo razionali il desiderio stesso, in particolare senza sottostare ad un eccessivo senso del dovere, che porta (e qui è chiaro il riferimento kantiano) ad un rigorismo sempre maggiore nei propri confronti, da parte del soggetto stesso.

Serve dunque un "navigatore" per giungere ad un desiderio adulto e questo può essere il basarsi sui propri valori, senza cadere nel moralismo, facendo attenzione però al fatto che la scala dei propri valori, influisce per forza di cose sul modo in cui si tentano di realizzare i propri bisogni. Il vangelo stesso può risultare un mezzo adeguato per l'educazione e la "purificazione" del desiderio.

Quindi nella ricerca, come per la bambolina di sale che cercava il mare nel racconto buddista con cui si è concluso l'intervento, è necessario offrire, o meglio impegnare una parte di sé, per giungere all'obiettivo che ci si è prefissati in partenza.

Interessante il confronto che è emerso durante la discussione che è seguita all'intervento, dove è emerso, fra le altre cose, un confronto fra il senso di angoscia heideggeriano, considerando il suo pensiero filosofico e il periodo in cui questo si sviluppa, e la necessità di creare fra gli uomini una rete di relazioni vere, visto che quelle "surrogate", offerte dai social network non risultano sufficienti.

## INTERVISTE

- Come ti è sembrato come primo incontro della settimana?

In realtà non ho capito proprio tutto così bene...alcune cose erano troppo specifiche.

- Cogliendo qualche provocazione del relatore, tu senti di avere un desiderio?

Ora a domanda secca probabilmente no...anche perché non ho ancora ben capito qual è la differenza tra desiderio e aspirazione. Dovrei pensarci un po' su.

- Pensi di andare alle prossime conferenze della settimana?

Probabilmente no, più per mancanza di tempo che non per altro.

- Qual è stato il momento che ha destato maggiormente il tuo interesse?

Mi ha colpito la storia della bambola di sale buddista, perché riassumeva un po' tutti gli aspetti trattati dal filosofo e li concretizzava.

- La conferenza ha deluso le tue aspettative?

No, non del tutto. Le mie non erano positive. Da quanto letto sulla locandina e da quello che avevo sentito sulla Settimana della Cultura, l'idea che mi ero fatta era quella di un incontro senza alcun tipo di interazione tra il relatore e il pubblico. Invece c'è stato un vivo dialogo. Un unico appunto: la scelta dell'ambiente. Non l'ho trovato molto consono ad una conferenza. Mi aspettavo una sala più raccolta come l'aula Tosi, che conciliasse di più l'attenzione.

- Quale l'impressione nel complesso?

E' stato un incontro piacevole. I temi trattati sono stati stuzzicanti, hanno offerto spunti originali di riflessione, in modo

di Angelo Canal

molto diretto, senza fare uso di un linguaggio aulico, anche per concetti non semplici.

- Proveresti a metterti in discussione e rivalutare la tua strada?

A) È difficile rispondere, perché anche le cose che hai sbagliato hanno contribuito nella vita ad essere quello che sei... quindi cambiare proprio tutto no, perché anche quelle cose piccole che vorresti modificare non sono poi così influenti, magari solo alcune cose più superficiali!

B) Proverei a mettermi in discussione, però fino ad un certo punto; probabilmente una discussione troppo approfondita potrebbe mettermi in crisi e quindi non lo so... e non credo che la cambierei in ogni caso.

## 2 - LA RICERCA DELLA PACE

“La pace, un cantiere sempre aperto”, così Giovanni Paolo II parlò ai giovani riuniti ad Assisi nel 1986, così la dott.ssa Monica Mazzucato dell’Azienda Ospedaliera di Padova e membro della comunità di S. Egidio apre la seconda conferenza del ciclo della Settimana della cultura presso il Collegio Universitario “Don Nicola Mazza”.

Costruire la pace è l’argomento chiave dell’incontro, e viene sviluppato attraverso gli esempi più diversi, dai grandi progetti su scala internazionale quali “Dreams” o “Scuole di pace”, alle piccole azioni svolte nelle proprie realtà locali quali la cena per i senzatetto presso la stazione di Padova. Queste e molte altre iniziative promosse dalla Comunità di S. Egidio, nata a Roma nel 1968 per volere dell’attuale Ministro Andrea Riccardi, da cui la Mazzucato parte per riflettere, assieme ai numerosi studenti intervenuti, sull’importanza per ciascuno di noi mettersi in gioco di persona, di non limitare gli interessi ad un piccolo universo, ma di spaziare i propri rapporti e il proprio dialogo verso “l’orizzonte del mondo”.

Sono intervenuti inoltre due giovani studenti dell’Università degli Studi di Padova e membri del gruppo degli universitari della comunità di S. Egidio. Camilla, commossa e dalla voce tremolante, ha descritto il lavoro del gruppo e l’operazione di “portare un sorriso” a coloro che per i più disparati motivi l’hanno perduto. Francesco ci definisce quello dei poveri come un mondo chiassoso ma nascosto che attende soltanto l’intenzione e l’interesse di qualcuno per essere ascoltato. Questo è forse il messaggio più impor-

tante suggerito durante la serata: “abbattere la barriera del continuo pensare a se stessi” per aprirsi al resto del mondo.

## di Beatrice Marchet e Luca Zamparo

### INTERVISTE

- Pensi sia stato centrato appieno il tema?

Credo che l’argomento sia stato visto in senso lato. E’ stato un bell’esempio, sì, di come la

Comunità cerchi la pace, ma il mirino andava forse spostato più nello specifico.

- Riguardo alle modalità di presentazione dell’argomento?

I video magari andavano accompagnati da qualche commento per seguire meglio il discorso. Rispetto alla presentazione della Comunità, l’organizzazione e l’articolazione dei suoi programmi venivano dati un po’ per assunti, dovevano essere meglio esplicitati.

- Cosa ti ha colpito delle testimonianze dei ragazzi?

Il modo di raccontare le esperienze personali, il portare la pace in modo convinto, il fatto che questo faccia trovare loro anche una pace interiore e che trasmettessero la soddisfazione per quello che fanno.

- Di chi hai paura?

A) Ho paura di chi ha fatto più esperienza di me, che non semplicemente è più intelligente, ma è più ricco di conoscenze e quindi in qualche modo più saggio, e sa vedere più al di là.

B) Penso che in generale si ha più paura di quello che non si conosce: non è possibile conoscere tutto e certe realtà mi spaventano, faccio fatica anche a mettermi nell’ottica di dire che nel momento in cui le conosco forse poi mi spaventano di meno. Ci sono cose che inevitabilmente ti soverchiano, che è talmente grande la paura di avvicinarsi che non riesci nemmeno, anche se sai che ti basterebbe conoscere, ad avvicinare. Diciamo che quindi le idee molto molto diverse sono le cose che vanno avanti a spaventarmi di più, nonostante la pensi in questo modo.

- La mancanza del relatore previsto secondo te ha sminuito la forza dell’incontro?

Non conoscendo il relatore, non posso fare un’affermazione del genere. Sicuramente però è stato significativo e importante a livello formativo, per la crescita della persona. La relatrice era preparata. E sottolineerei la presenza dei due ragazzi.

- Cosa ti ha colpito dell’incontro?

In particolare la concretezza dei temi trattati e il fatto che si parlasse di esperienze appunto concrete che vengono da ragazzi. Mi han dato l’impressione di parlare con qualcuno che fa qualcosa, non solo teorie e nulla di tangibile! E poi erano cose vicine a noi. I ragazzi sono proprio due di noi! E poi anche per il pubblico risulta interessante sentire un qualcosa di diverso da un profondo ma lontano resoconto “ex cattedra”

- Abbiamo sentito vari “nomi” per la pace. Quale le daresti tu?

Da giurista direi “giustizia”. Scherzavo dai anzi, forse sì! A volte la pace è messa a repentaglio dalla mancanza di giustizia sociale. Ma anche “libertà”! Ci sono anche molti fronti di liberazione che si mettono come scopo la pace.

## 3 - LA RICERCA DELLA LIBERTA’

### Proiezione del film “Cesare deve morire”

#### INTERVISTE

- Hai già partecipato – o conti di partecipare – ad altri incontri della Settimana della Cultura?

Sì e sì. Ho partecipato alla conferenza di martedì sulla pace; non esattamente quello che pensavo, immaginavo si parlasse soprattutto di pace “interiore”. Molto interessante, anche se aveva un po’ l’aria di una pubblicità della Comunità di Sant’Egidio. Molto interessanti anche gli interventi del pubblico, illuminante soprattutto quello di don Pretto. Poi parteciperò sicuramente all’incontro di lunedì con la prof.ssa Capua, quello sulla Ricerca con la R maiuscola. In una “Settimana” con questo tema, penso che parlare di ricerca scientifica dovrebbe essere la regola, non un’eccezione.

-Ti è piaciuto il film?

Io non sono un cinefilo ma l’ho trovato molto bello. Di nuovo, non era esattamente quello che mi aspettavo. Bella fo-

grafia, interessante il bianco e nero, mi è piaciuta molto la costruzione su più livelli – le prove che diventano poi rappresentazione, la vita reale dei detenuti che si vede soprattutto all’inizio e alla fine. Piacevolmente originale; anche la forma teatrale, con il dialetto, anche non si capisce proprio tutto.

- Sviluppa effettivamente il tema della ricerca della libertà?

Sì, non solo nel senso immediato della parola libertà – i carcerati sanno bene che cos’è la libertà, per contrasto, ma vengo in contatto con l’idea di libertà intellettuale, alta e consapevole di Bruto. Questo è ben rappresentato dalla frase finale, “da quando ho conosciuto l’arte questa cella è diventata una prigione”.

- Il teatro libera?

L’attore decide, e il pubblico non può sapere, se indossa semplicemente una maschera oppure se ci mette del suo, se dentro c’è lui.

## 4 - LA RICERCA DELLA PASSIONE

### Incontro con Ilaria Capua

#### INTERVISTE

- Hai mai avuto un “Guarda!”?

A) Eh, non so... un Guarda... beh sicuramente sì, ma in questo momento non me lo ricordo. Ieri ho fatto un incidente in bici e la tipa mi ha detto anche su, però io non ho neanche risposto, perché ero lì che pensavo: “Guarda che figura di merda!” e quindi potrebbe essere un “Guarda!”.

B) Più di uno, ne ho incontrati anche tre ieri... quindi in base alla definizione di Ilaria Capua sì, anche come esperienze o anche come persone.

- La ricerca all’insegna della passione e della curiosità: quanto sei perseverante?

A) Aspetta me la ripeti per favore? Che domande... non so dirti perché devo ancora decidere cosa fare nella vita! Nelle cose che faccio adesso direi... abbastanza!

B) Ultimamente molto di più di quanto lo fossi all’inizio, perché sto finendo il mio percorso universitario e quindi sono molto più decisa su quello che voglio fare, molto più convinta e, quindi, sicuramente sono animata da più determina-

zione, perseveranza e passione per quello che voglio fare.

- Estero o Italia per il tuo terreno futuro?

A) Italia!

B) Vorrei avere la possibilità di fare qualche esperienza all’estero, quindi rispetto ad anni fa non escludo la cosa, tendo, però, a ricercare una sorta di stabilità, che poi magari possa essere all’estero, però tenderei a cercare un luogo stabile per il mio futuro relativamente vicino.

## 5 - LA RICERCA DEL BENESSERE

### Incontro con Marco Mira d’Ercole

- Benessere: è mai abbastanza?

A) Era proprio questo l’argomento della serata, appunto, della ricerca del benessere, in cui praticamente il relatore ci ha parlato un po’ del benessere dal punto di vista economico. Da qui abbiamo capito anche un po’, per così dire, le leggi che reggono il mondo: si è capito che nonostante le risorse siano limitate, come tutti sanno, l’uomo ha una continua ricerca del benessere, punta sempre al di più, e quindi il “non abbastanza” effettivamente riguarda tutti noi.

B) Secondo me è difficile parlare di un abbastanza, quando si parla in generale di natura dell’essere umano; cioè l’idea che uno stato, come si diceva nella conferenza, giunga ad un momento di dire: “Ok, ne abbiamo a sufficienza” mi sembra veramente un po’ troppo utopico. Perché ovviamente più si ha, più si ha la possibilità di interrogarsi sul proprio benessere e vedere che non è mai completo. Nel momento in cui il mio problema è che non riesco a trovare cibo entro sera, non posso permettermi di avere altri dubbi più esistenziali o altre esigenze. Quindi, man mano che io saturo tutte le esigenze che ho, questo non fa altro che darmi la possibilità di crearmene di nuove: come quando è un periodo tranquillo e comunque un tarlo in testa ce lo dobbiamo mettere, che sia anche una stupidaggine, ma ce l’avremo sempre e quindi, per quello che quando si fanno un po’ discorsi sulla povertà un po’ sui generis non mi ci trovo tanto. È vero, devo pensare che hanno meno di noi, però nel momento in cui hai di più, puoi permetterti di interrogarti su altri punti; se non fossi in quella situazione, agiresti diversamente, ma, vivendo in quella quotidianità lì, non puoi comunque permetterti di pensare tutti i giorni che c’è chi sta peggio di te. Dovre-

sti ricordartelo di più, ma non puoi farlo sempre.

- In rapporto alle disuguaglianze, ti senti meno o più esigente di benessere?

A) Saremmo noi, diciamo, i più ricchi, dovremmo essere meno esigenti... però ci accorgiamo che questo non accade in realtà, e questo porta ad allargare ancora di più la disuguaglianza tra quelli che hanno sempre di più e quelli che hanno sempre meno.

B) Mah, probabilmente né più né meno. Diciamo che ho la fortuna di avere una posizione che è la classica posizione media, da ceto medio, in cui comunque riesci tranquillamente permetterti determinate cose e aspiri fino ad un certo punto ad aver di più, perché poi in realtà trovi in quel mezzo lì anche un po’ tutto quello che ti serve. Direi né troppo di più, perché uno è spinto a cercare qualche cosa in più, ma non troppo.

- Sostenibilità: come immagini il futuro economico?

A) Dovrebbe essere un futuro economico più giusto sicuramente rispetto ad adesso. Credo che i più benestanti dovrebbero improntare la loro economia sul lato sostenibile, quindi cercando di rispettare anche l’altra parte del mondo, anche quella che cerca di raggiungere, diciamo, degli obiettivi più modesti.

B) Questa è una domanda complessa, nel senso che, se la penso a livello di microcosmo personale, c’è un grande timore per il futuro, anche a livello economico; cioè c’è un dover rivedere un po’ il modo dello stile di vita fino ad adesso. Nel momento in cui, parlo per me, ho due genitori con un posto di lavoro fisso che non è a rischio, inevitabilmente so che nel momento in cui dovrò cominciare a lavorare e mettermi via un po’ di risparmi dovrò rivalutare lo stile di vita e magari dovrò fare dei sacrifici in più, e uno non ci è abituato, se diciamo può farne a meno abbiamo la fortuna di poter avere un tenore di vita alla nostra età, cioè più che altro di vizi, di uscite, del mangio fuori e vado al cinema, che loro non hanno avuto e quindi probabilmente bisognerà rivedere il tutto, visto il verso dove stiamo andando. A livello macroeconomico è ancora peggio, cioè è sotto gli occhi di tutti, come anche è sempre stato, che ci sono paesi che vanno sempre più alla deriva e non c’è probabilmente nemmeno il modo di riuscire a ripescare. Ci vorrebbe forse un’economia più sostenibile a livello sociale, però sta di fatto che ogni volta che si è tentato di farlo non ha mai funzionato.



## Collegio

# Operazione riduzione costi: i servizi del collegio sono ancora all'altezza?

**Alessandro Dal Maso**

**Dai pasti in mensa alla dotazione delle camere, dalla pulizia al personale: dopo i tagli del MIUR in collegio si vive bene come prima?**

Pesava tra gli studenti, al termine dello scorso anno accademico, una sensazione di incertezza sul futuro. Infatti, la voce di corridoio di 500.000 euro di tagli da parte del MIUR veniva confermata dal responsabile amministrativo del collegio Francesco Gaspari (si veda Nadir, giugno 2012). Per evitare il passivo, le strade tratteggiate erano due: aumentare le rette o diminuire i servizi. Incaricato della decisione era l'ing. Gianantonio Barel, un ex-allievo, persona terza; dopo qualche pressione da parte della Presidenza degli studenti, furono considerati anche i suggerimenti raccolti fra di noi.

Già prima della pausa estiva, la via d'uscita perseguita era chiara: il taglio dei servizi. Analizziamo i cambiamenti attuati anche per renderne conto a chi è entrato da poco.

Ciò che è più evidente sono le novità nel campo sentito fra i più importanti: i pasti. La colazione è mantenuta tale. Il pranzo viene servito solo alla mensa di via Savonarola (fattore che ha reso felicemente più vivace la convivenza e gli scambi relazionali), la cena in entrambe le residenze (eccetto da venerdì a domenica, in cui è servita solo al maschile); è comunque possibile consumare la cena dove si desidera (elemento che facilita il lavoro di alcune commissioni che preferiscono riunirsi a cena). Tuttavia, rispetto allo scorso anno, il pranzo è "light": cioè si prende il primo, o il secondo, o lo yogurt corredato dai contorni (si può avere lo yogurt anche al posto del frutto). Parecchio evidente la riduzione delle razioni, specialmente il secondo e i contorni. La qualità dei cestini (forniti allo studente in sostituzione del pranzo, se questo non può essere consumato) pare stazionaria (2 panini con affettato o formaggio,

budino, succo, frutto, acqua da mezzo litro), comunque un po' spartana (soprattutto per quanto riguarda la qualità degli affettati) e scarsamente personalizzabile (ad esempio, non è possibile il cambio del panino con uno yogurt). A tal proposito, la commissione mensa e bar ha avviato un sondaggio, i cui risultati saranno resi noti a breve. Nello stesso sondaggio, inoltre, si chiede un parere sull'anticipare l'orario della mensa a pranzo; se da un lato trarrebbero vantaggio quanti hanno lezione dalle 13, dall'altro chi termina alle 13.30 farebbe fatica a pranzare in mensa. Infine, per evitare i precedenti sprechi di cibo, sono state predisposte delle liste in cui lo studente segna la propria presenza ai vari pasti (per il pranzo bisogna spuntare se si intende consumare il primo o il secondo); al ritiro del pasto si firma. Il menù settimanale è comparso con leggero ritardo rispetto all'introduzione delle liste, costringendo, per qualche tempo, ad una scelta alla cieca.

Gli studenti responsabili si stanno attivando per comunicare con il responsabile della società Serenissima, titolare dell'appalto (rag. Piscella) i bisogni di noi studenti. A proposito, in relazione alla qualità del cibo, molti si sono pronunciati a favore di una riduzione nei condimenti.

Notevole anche la modifica nei servizi che interessano direttamente le camere. Le pulizie passano da due turni settimanali ad uno. Non sono più fornite le lenzuola (cambiate precedentemente 2 volte al mese), che gli allievi interni devono portarsi da casa. Qui la scomodità è, soprattutto, per gli studenti che non rientrano i fine settimana, e che devono, dunque, utilizzare più spesso la lavatrice (costo 1 euro a lavaggio). Vi sono accordi tra studenti e direzione che prevedono la fornitura di una scopa per ogni piano; scope, che, nonostante sia iniziato da più di un mese l'anno accademico, non sono ancora comparse: si tratta di un ritardo poco giustificabile (se le scope risultassero troppo onerose, possono essere acquistate dagli studenti stessi).

Non ci sono modifiche apportate agli

arredi. In qualche camera mancano gli attaccapanni, la cui richiesta è stata esaudita; Matteo Vallar si è fatto promotore dell'installazione di aspiratori dell'aria per i bagni delle camere numero 9 dell'edificio A della residenza "Tosi" (che non hanno subito la ristrutturazione di due anni fa perché erano già doppie), non ci sono novità a proposito.

Poiché la sede del femminile di Padova è nuova e anche l'edificio A della residenza Tosi è stato rinnovato lo scorso anno, l'amministrazione prevede una sensibile riduzione dei costi per le manutenzioni ordinarie dei beni mobili e immobili; recentemente, tuttavia, è stato rinnovato l'ascensore, il cui servizio è stato ripristinato venerdì 23 novembre.

Per quanto riguarda le aree comuni, don Flavio Gelmetti, con la collaborazione degli studenti di volta in volta più vicini, sta rinverdendo i davanzali dei piani, delle scale, della mensa e dei bar (pare che anche Ilaria Capua abbia apprezzato lo sforzo).

È da segnalare che il compressore per gonfiare gli pneumatici delle biciclette è da molto inutilizzabile, causa mancanza dell'adattatore per le ruote stesse; c'è stato un rimpallo di responsabilità tra gli studenti responsabili e direzione, ma nulla di fatto.

Per quanto concerne il personale (altra strada preannunciata), alla portineria della residenza Tosi, ad Annalisa Critelli si affianca Luisa Melato, già Segretaria nella residenza Scopoli; ridotto è quello, invece, delle pulizie. Silvia Polato e Morgan Gobbin non fanno più parte dell'organico della residenza Tosi. Per la residenza Scopoli, Anna Spadon è stata sostituita da Caterina Avezù come nuova direttrice, è da segnalare una rimodulazione dell'orario di segreteria e reception. Presso la residenza Campofiore (Verona) è stata licenziata Maria Cristina Lucarini.

Si sta svolgendo una trattativa per concedere in affitto l'edificio C sito in via S.

Marco, con 24 posti letto. Mentre, dallo scorso maggio, la residenza di via Belzoni è diventata casa per ferie e affittata per la gestione all'Associazione Bonaventura. Inoltre, a seguito della convenzione stipulata fra INPS e Conferenza dei Collegi sono disponibili 36 borse di studio per i figli di dipendenti pubblici, sia per studenti già presenti in Collegio sia per nuovi candidati da ammettere da concorso il prossimo anno. Attraverso i contatti maturati nell'ambito dell'attività "Mimprendo" (il cui responsabile è il dott. Paolo), sembrano in arrivo alcune borse di studio da enti e privati (forse beneficiabili da un pubblico più ampio).

L'insieme dei provvedimenti nel complesso è positivo. A parte qualche difficoltà sopra segnalata, la qualità dei servizi del collegio non è diminuita, se si considera anche la proposta culturale, tuttora all'avanguardia (in essa, oltre alle conferenze, non si devono dimenticare i numerosi corsi di lingua e di informatica, sportivi, come pure le uscite d'anno, cui il collegio contribuisce).

Tuttavia, lo standard è ancora migliorabile, pur mantenendo invariati i saldi: fra le richieste più impellenti, e al vaglio della direzione, vi è la realizzazione di nuove aule studio al piano uffici (emeroteca, ex ufficio di don Mario), soprattutto fornite di sistema di climatizzazione (nei mesi estivi si assiste all'esodo degli studenti del maschile verso le aule studio di via Canal, molto più fresche).

Altra richiesta di cui mi faccio portavoce, forse meno correlata ai discorsi sin qui fatti, è l'idea di evitare il ripetuto login quando ci si connette alla rete wifi del collegio, come pure l'estensione alle 24 ore dell'orario della disponibilità della rete.



## Collegio

# EUCAsioni da non perdere

**Agnese Mineo e Daniele Grossule**

A fine settembre abbiamo avuto l'occasione di trascorrere alcuni giorni a Bruxelles; dalle telefonate di Caterina e Gianluca non ci era risultato del tutto chiaro in cos'avremmo dovuto cimentarci, che cosa fosse EUCA e cos'avremmo dovuto fare con queste celeberrime soft skills.

Siamo partiti mercoledì 26 con una bella levataccia ("No no Agnese, non lo diciamo a nessuno che eri in ritardo..."), ed una volta arrivati in territorio belga è proseguita con una prima esplorazione della città. L'appuntamento con gli altri ragazzi di EUCA era fissato per la sera alla Grand Place; nella confusione generale siamo riusciti a riconoscere tutti gli altri partecipanti che, come noi, erano affluiti nella capitale europea, inviati dai loro collegi.

Subito ci siamo calati in questo clima internazionale, inventando un po' di francese per sopravvivere in città ed esercitandoci in inglese con i ragazzi arrivati da tutta Europa (diciamoci la verità: buona parte delle persone era italiana, con grande sollievo di Daniele che non è propriamente un profondo conoscitore della lingua inglese... Ma promette di applicarsi entro l'anno).

Bene, veniamo alle cose serie. Nella giornata di giovedì abbiamo avuto modo di partecipare all'evento conclusivo del progetto ModEs (Modernising higher Education through Soft skills accreditation). Questo progetto, durato tre anni con l'appoggio di 14 partners e finanziato dal programma europeo "Lifelong Learning Erasmus", era fondato sull'idea di potenziare lo sviluppo delle competenze degli studenti tramite l'organizzazione nei collegi di diverse attività che integrassero la formazione strettamente universitaria. Abbiamo assistito a vari interventi che presentavano i risultati di questo progetto, tra cui la compilazione di un paper sulle principali competenze sviluppate nei collegi, "Soft Skills in action", e lo sviluppo di un gioco, ModEs game. Il relatore principale della mattinata è stata Vanessa Debais-Sainton, membro della Commissione Europea e team leader per il progetto Erasmus. Nel pomeriggio abbiamo assistito ad un intervento di Alessandro Marvaldi, Business Process Engineer presso P&G, che

ha parlato dell'importanza delle abilità trasversali nel mondo del lavoro, le soft skills appunto, ed in particolare di come l'azienda creda in queste competenze per valorizzare i dipendenti.

Nella prima parte della giornata di venerdì abbiamo partecipato ad alcuni workshop finalizzati a contribuire alla crescita dell'associazione e ad un breve seminario sulla soft skill "Public speaking". La mattinata è terminata con un pranzo tutti insieme in un locale tipico belga (pizzeria napoletana) e, dopo aver fatto scorta di praline e cioccolatini siamo ripartiti alla volta dell'Italia.

Quest'esperienza, oltre a fornirci una visione più ampia di come funzioni il mondo del lavoro, ci è stata utile per la scoperta di EUCA, una realtà che prima conoscevamo solo marginalmente. EUCA, European University College Association, è nata ufficialmente nel 2008 per volere della CCU italiana, della CCM (Consejo de Colegios Mayores de Espana), del WUT (Warsaw University of Technology) e della inglese NEA (Netherhall Educational Association). L'organizzazione vanta oggi più di 30.000 studenti e 194 collegi universitari da quasi tutta Europa: Belgio, Francia, Germania, Ungheria, Irlanda, Italia, Polonia, Romania, Spagna, Inghilterra. L'obiettivo dell'organizzazione è di arricchire lo sviluppo accademico e professionale degli studenti attraverso attività formali e informali, implementare progetti e iniziative volte a promuovere il merito accademico, la mobilità internazionale e lo sviluppo di una cittadinanza responsabile.

Pur avendo rilevato nella nostra esperienza a Bruxelles alcune luci ed ombre dell'associazione, e con ciò ci riferiamo principalmente a comportamenti dei vertici che potremmo tristemente definire "all'italiana", riteniamo che EUCA sia basata su un'idea assolutamente valida e che offra a noi studenti molte opportunità per viaggiare, conoscere realtà accademiche diverse dalla nostra ed avere un punto di contatto col mondo del lavoro. Le attività e i progetti proposti dall'organizzazione sono numerosi durante tutto l'anno quindi non ci resta che dirvi

Stay in touch [cit.]

## Collegio

# Una ciurmaglia da arruolare

**Arianna Moroni**

Salpate le àncore che ci tenevano legate alla dolce patria, quell'autunno prendevamo il largo, prodi avventuriere, cieche dei nostri destini, chi pronta a solcare gli oceani universitari, chi a ripercorrerli con più destrezza degli anni passati, alla volta del rinomato: "Collegio Scopoli".

Avevamo qui la possibilità di conoscere diligenti studentesse e socievoli vicine di piano, scogli su cui aggrapparci nei momenti di insicurezza, importanti bussole per affinare, almeno all'inizio, il senso d'orientamento, nonché capitane della nostra sporca ciurma di matricole.

Godevamo della pace di questa sorta di locus amoenus, in cui le notti si alternavano serenamente, finché, una sera, questa schiera di ragazze non abbordò la nostra scialuppa e, col pretesto di presenziare ad un'OBBLIGATORIA ASSEMBLEA il cui argomento non si poteva troppo indagare, la condusse al centro di vorticosi ostacoli da superare.

Tutto ebbe inizio proprio quella sera di Ottobre, quand'eravamo ancora sazie per l'abbondante cena, ricca di goduriose pietanze, degne del più obeso Giovedì grasso; sì, uno di quei giorni in cui la cuoca canta, inebriata dall'aroma del cibo, sorride persino alle nostre richieste di volerne di più e riempie generosa i piatti come se dovessimo diventare il suo pasto succulento.

Avvertivamo, tuttavia, un'insolita elettricità, la stessa che distingue l'aria sul campo di battaglia quando ancora non vi sono sfidanti e già il vento spinge covoni di paglia predicendo il peggio. Nelle arcane pupille delle nostre Anziane, Vecchie, Verdure, Mitiche, Divine, che dir si voglia (o meglio non nominare, nel dubbio), coglievamo sguardi di spietata vendetta.

Serpeggiavano infatti da tempo e quotidianamente voci avvolte da un alone di mistero riguardo a bizzarre punizioni al violare di leggi dettateci solo oralmente e delle quali spesso e volentieri ci venivano riferite ambigue varianti. E noi eravamo altresì curiose di leggerne integralmente e una volta per tutte il manoscritto. Ingegnue, perché non sapevamo ancora quale potere avesse un papiro, quanto fosse vincolante per la nostra spensierata liber-

tà un decalogo, IL Decalogo. Ma le nostre esecutrici, non tardarono certo ad accontentarci, rispondendoci in modo più che esaustivo...

Fummo fatte prigioniere per lunghe e sofferte ore, allineate alla stregua di una catena umana, mute, fissando i nostri piedi tremanti di freddo e di paura. Procedevamo ora camminando lentamente, ora riscaldando i muscoli di braccia, gambe e glutei scendendo in modo ginnico le scale e talvolta brancolando ove le luci diventavano lumini e le tenebre caos, ancora ignare che il nostro viaggio sarebbe stato un'Odissea e che le nostre stanze, le agognate spiagge di Itaca, non sarebbero più state per noi nido ospitale, né agevole dimora, ma soltanto lontanissimo e scomodo approdo. In seguito, fummo rese vittime dei parti di vecchie e divine menti, ma i tentativi di riscaldare i loro gelidi cuori erano, ahinoi, vani: il coro delle incappucciate non disdegnava di emettere l'unisono "POMPAAAAA!!", ghigliottina in passato di molte matricole, e di inviare poi sicari a distruggere con arte i nostri giacigli.

A salvarci dall'avversa fortuna fu non solo il nostro multiforme ingegno, grazie al quale ci improvvisammo aedi, danzatrici e teatranti, ma anche gli allenati (!?) bicipiti che diedero il ritmo a rapidi piegamenti a suon di "U-NO, DU-E, DUUU-E, DUUUUU-E..!".

Questo teatro si svolse a sipario chiuso, per evitare che i raggi lunari facesse trasparire tali barbarie e che sguardi estranei potessero vedere quanto è accaduto quella notte, in un'architettura dalle così eleganti facciate, in realtà enorme nave da addestramento nella quale anche noi matricole potevamo finalmente dirci calate nei ruoli tanto attesi di mozzi di bordo.

Al secolo! A tutte le matricole che provano con me queste gratificanti pene e al resto dell'equipaggio, che ha sempre ragione!!

## La Biblioteca "G. Gola", il tempio dimenticato

### Gruppo biblioteca

Dove possiamo incontrare illustri amici come Carl Sagan, Karl Popper e Giacomo Leopardi? In quale luogo possiamo chiacchierare liberamente con personaggi intriganti come Richard Feynman o Wolfgang Pauli? In quale luogo possiamo far svolgere qualsiasi avvenimento storico davanti ai nostri occhi? In quale luogo tutte le idee conosciute possono convivere pacificamente? La risposta è una sola: in una biblioteca. Le biblioteche sono templi, luoghi sacri. I libri sono oracoli meravigliosi tramite cui le generazioni del passato comunicano alla presente e future generazioni. Sono macchine del tempo. Possono permetterci anche di entrare nella mente o nel profondo dei sentimenti di un mito che non c'è più o che non conosceremo mai. Ma uno di questi templi è dimenticato da molti se pur vanta di rari e preziosi oracoli. Si tratta della biblioteca "G. Gola", la biblioteca del nostro collegio. È davvero un peccato che sono in pochi i pellegrini di questo tempio. Merita decisamente di più quindi noi del Gruppo Biblioteca invitiamo tutti di fare più pellegrinaggi possibili da quest'anno accademico in poi. Almeno un pellegrinaggio alla settimana in questo tempio per incontrare i propri idoli o stare fra questi oracoli male non fa a nessuno.

E quando vedete che non c'è un libro che secondo voi meriterebbe di posarsi sui nostri scaffali non esitate di aggiungere il libro al foglio "Libri consigliati alla biblioteca 'G. Gola', a.a. 2012/2013" appeso in bacheca o potete mandarci il titolo, l'autore, la casa editrice e l'I.S.B.N del libro alla posta elettronica [biblioteca.gola@gmail.com](mailto:biblioteca.gola@gmail.com). Ricordiamo alle signore del femminile che possono usufruire anche loro del tempio. Gli orari sono questi: da lunedì a giovedì dalle 18.00 alle 20.00 e poi dalle 20.30 alle 22.30 infine dalle 18.00 alle 20.00 solo per i venerdì. Per ulteriori informazioni contattate uno dei bibliotecari (sacerdoti del tempio) i quali nomi troverete in bacheca o mandate un'email all'indirizzo riportato sopra. Vi aspettiamo in tanti.

# Collegio

## Intervista doppia: ...i presidenti!!

**Mirjam Vego e Davide Rosi**

ELISA STIVELLA

(Mi ha detto esplicitamente che vuole essere da sola perché si vergogna... così obbedisco, ci spostiamo e potete immaginare alla prima domanda la soddisfazione sul suo viso per aver saputo rispondere!!!) Elisa Stivella!

(abbassa lo sguardo timida...) ...la presidente

Perchéééééé... una presidente ci vuole e... avevo voglia di impegnarmi un po' di più quest'anno e l'ho fatto!

Il mio ruolo è quello di cercare di mediare fra (gesticola con le mani a destra e a manca) l'assemblea e la direzione e i piani alti, diciamo (diciamo cosa?), però anche quello un po' di capire quali sono le esigenze di questo posto anche in prospettiva futura!

mmmmmm... (convinta:) sapersi ascoltare!

Beh simpatia... beh, qualcuno che ti riesce a far ridere! (Beh!!)

Non credo a tutti.... (sta consumando i pantaloni con le mani a forza di sfregare...)

mmmmmm... beh, se volete potete venire qua un giorno e osservarmi bene! E ride... (ma perché? praticamente venite e

1. **Chi sei?**

2. **No...chi sei?**

3. **Perché?**

4. **Qual è il tuo ruolo?**

5. **Dai una definizione di collaborazione**

6. **E adesso una di simpatia**

7. **Sei simpatico/a?**

8. **Convinci chi non lo pensa**

RICCARDO GASPARETTO STORI

...Gaspa.

Riccardo Dino Francesco Gasparetto Stori, Presidente dell'assemblea degli studenti della residenza maschile Giuseppe Tosi del collegio universitario don Nicola Mazza, Padova.

.....Perché...è un lavoro utile, perché mi è stato richiesto, perché posso rappresentare coloro a cui voglio bene, cioè i miei compagni di collegio (vi assicuro che la risposta era veramente molto sincera!)

Già detto.

Collaborazione è delega (sorrisino).. collaborazione è anche - dopo aver analizzato da tutti i punti di vista il problema da risolvere - è gestire al meglio le risorse di ognuno..metti che abbia dei collaboratori che sono alcuni bravi nelle relazioni diplomatiche, alcuni sfacchinano, alcuni sanno impaginare il nadir (chissà di chi sta parlando...), alcuni...e sapere gestire al meglio tutte le competenze di ciascuno è collaborazione.

...(pensa)...(e poi scandendo)Simpatia cortesia portami via.

(convinto)No, sono una persona estremamente negativa e antipatica non rompermi i coglioni!

Cioè basta guardarmi in faccia, allora.. come potrei convincervi, cari lettori.... ehm.....mmm...basta..basta pensare che



vedrete! scegliete tra le versioni: proposta per concorso da miss, un leone in cattività cerca adozione a distanza, concessionaria auto!!)

Eh???? Mmmmmmmmmno!!! (diciamo che l'ho colta alla sprovvista...punto per me!!!)

Beh, magari gli dà fastidio la gola, allora! (ok, diciamo che le figure retoriche non sono il tuo forte!!!)

Mmmmm, questa è una domanda a trabocchetto... eh, casa mia!

Mandi! (sorride e non sa che il registratore è ancora attivo, così a tradimento: ) ooooooooooh!

**9. Can che abbaia ha il mal di gola?**

**10. E se mordesse dopo?**

**11. Se dico Friuli ho detto**

**12. Saluta in Friulano la tua assemblea**

non faccio..mmmmm..è difficile convincere qualcuno che non sei simpatico eh.. bene credo che rinuncerò in questa mia titanica impresa!

Can che abbia non dorme! (soddisfatto per la pronta e per lui ovvia risposta).

....Ma tanto non dorme! (???)

Ahahahahaah (divertito) bravi ragazzi ..fuarce friulla !

Io:Ok..

Anche alè udin, comunque..

Io:Alle ?

Alè udin..è quello che cantano i tifosi dell'udinese..

Io: Si scrive?

A-L-E UDIN

Mandi cemùt la bighe!

## Angolo di comodino<sup>3</sup>

### Riccardo Baldo

#### GUIDA GALATTICA PER MAZZIANI IN MENSA:

Ecco un po' di scuse panzane da rifilare al vecchio di turno per alzarsi prima del previsto.. senza incorrere nel canonico sbrando.

“Devo accudire un nido di piccioni che la Direzione vuole eliminare devo andare” omaggio a Damiano Duci

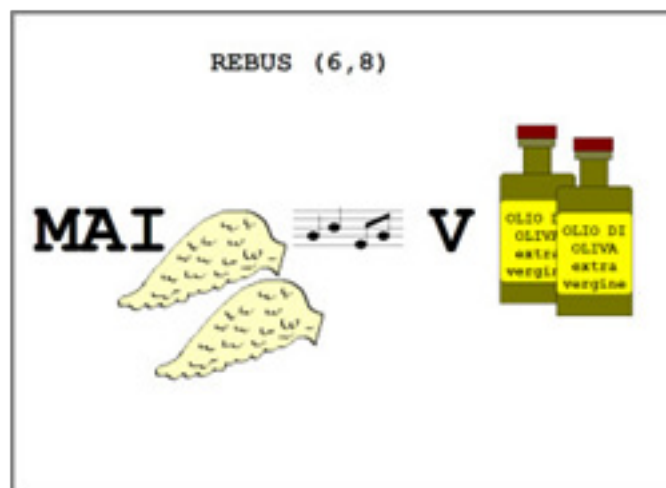
“Devo andare a gonfiare un'intera piscina a fiato per il compleanno dello Granduca devo andare”

“Ho un'importantissima riunione del collegio per discutere dove mettere le palle da biliardo perché alcuni di noi sono talmente barboni da non pagare 20 cent e le infilano nel calcetto ..devo andare”

“Mi hanno appena chiamato dalla portineria dicendomi che c'è una chiamata importante per me devo andare” omaggio a Momy”

“Devo andare a parlare con Fagherazzi che sta iniziando a mangiare devo andare” (le matricole non capiranno)

“L'ascensore è rotto, e la pasta Mazza è così pesante che per fare le scale ci metto mezz'ora devo andare”



## Politica

# Elezioni firmate U.S.A.

Mirjam Vego

Se c'è una cosa che gli americani amano è la televisione. Sarà per questo che la strategia e la lotta dei due candidati alla presidenza americana sono state studiate a puntino per i dibattiti televisivi? Una specie di "Talk-show" tra professionisti: due avversari, un mediatore, le domande del pubblico e milioni di telespettatori che, col fiato sospeso, oscillano con una croce tra le due caselle proposte al voto. Non solo per il discorso, ma per il modo con cui si fa rispettare, per il modo con cui si pone e con cui sa controbattere: il futuro presidente viene votato basandosi per buona parte su cosa avviene nei dibattiti televisivi. E Obama e Romney lo sapevano bene: si sono studiati, con tutti i loro team, ogni gesto, ogni arte oratoria, ogni genere di controllo di sé e dell'altro nel match. Immaginate ora di prendere il telecomando...

Primo round: a Denver il 4 ottobre all'università del Colorado per un'ora e mezza Jim Lehrer modera il dibattito; i due presidenti si contendono gli stati chiave Pennsylvania, Ohio, Florida, Virginia; Obama ha un margine di vantaggio basso.

Previsioni: l'argomento della serata sono le politiche interne e i due rivali parlano di scelta di civiltà, del modello di società che l'America vuole costruire nei prossimi quattro anni. La destra avanza un "referendum sulla libertà", con il sogno individualista, neoliberista e tipicamente imprenditoriale; la sinistra un "patto di cittadinanza", di una società in cui "il vero successo è quando ce la facciamo tutti insieme".

Romney ha programmato una politica dei difetti e delle cadute dell'avversario: la crescita economica è rallentata nel quarto anno della presidenza Obama rispetto al terzo e, non solo vuole rinnovare gli sgravi fiscali di George W. Bush ma addirittura dare benefici per favorire i contribuenti più ricchi e le imprese. Poi, anche se non è tema della serata, la politica estera sul mondo islamico. A suo discapito ha però la gaffe di non voler neppure tentare di convincere quel

di americani che voteranno comunque per Obama, perché vivono di assistenza e si aspettano dallo Stato una soluzione ai loro problemi, e si considerano vittime". Obama, infatti, propone una nuova tassa sui redditi sopra il milione di dollari, difende la sua riforma sanitaria, crea una corsia preferenziale per regolarizzare i figli di immigrati clandestini.

I giornali dicono che Romney è poco credibile: nel Massachusetts ha varato una riforma sanitaria identica a quella di Obama e ora la nega, risulta colpevole di Wall Street all'origine di questa crisi, è sospettato in più di elusione fiscale della società di private equity da lui fondata. Dicono anche che Obama si sia allenato e che abbia ricevuto il consiglio di essere autorevole ma non "professorale", di evocare i punti deboli di Romney senza comunicare agli spettatori un "complesso di superiorità", perché guai ad apparire elitario in America.

Colpo di scena: già i primi sondaggi indicano Romney vincitore! Romney ha elencato i punti del suo programma: indipendenza energetica, raddoppio degli scambi commerciali, linea dura con la Cina, bilancio in equilibrio, appoggio alle piccole e medie imprese. Obama fa un ploff nel primo dibattito e il motivo è perché è sembrato passivo, perché con gli occhi bassi non è stato un leader!!! Persino quando l'avversario si contraddiceva rinnegando le posizioni sulle tasse, sulla sicurezza sociale, sulla sanità pubblica per gli anziani e i bambini, che erano stati i capisaldi della propria campagna, lui non ha avuto rivalsa. Insomma il consiglio che gli avevano dato l'ha portato ad essere indeciso, certo non aggressivo, ma poco coinvolgente! In America chi guarda la televisione vuole essere convinta (è un po' l'enfasi per una partita di calcio o per l'elezione di Miss Italia nessun si offenda!) e Romney era teatrale ed "efficacemente vivo".

Secondo round: il 16 ottobre alla Hofstra University nello stato di New York media Candy Crowley, giornalista della Cnn. Obama è vivo, arrabbiato, più ap-

passionato e meno cerebrale, individua la differenza tra le due politiche, sfodera la gaffe di Romney del 47% di americani, la sua poca strategia nell'opposizione e nella invece mancata collaborazione con la Cina, si permette qualche battuta sulle pensioni, alludendo alla ricchezza di Romney, vince su molti temi caldi, che sono l'economia, l'istruzione, la sanità, le armi, i matrimoni gay, l'aborto, l'immigrazione, la disparità tra gli stipendi, l'energia. Obama sfrutta la figuraccia sul massacro di Benghazi: quando Romney insiste che Obama nelle prime ore non aveva parlato di "atto di terrore", cosa che aveva fatto. "Non si strumentalizza la sicurezza nazionale per speculazioni politiche. Io sono responsabile di quello che è successo. Troveremo chi ha ucciso Stevens. Romney ha fatto una battuta per fini politici, mentre i nostri morti erano ancora in terra. Non si comporta così un comandante in capo". E conclude con il tu agli elettori: "Questa corsa è testa a testa. Tutto si decide nelle prossime settimane. E l'esito è nelle tue mani. Io combatterò più forte che posso, ma non posso farcela senza di te".

Terzo Round: a Boca Raton 22 ottobre presso la Lynn University modera Bob Schieffer. Dopo l'Iran, i due candidati affrontano i temi Israele e Afghanistan, ma dalla politica estera, in programma, si torna sulle vecchie questioni, perché troppo vicini nelle posizioni; in più qualche battutina sulla Russia per cui Obama lo scherza con un: "Quando si tratta di politica estera sembra voglia riproporre la politica estera degli anni 80: proprio come le politiche sociali degli anni 50 e quelle economiche degli anni 20".

Dong! Match concluso! Spegnete pure la televisione!



# Università

## Erasmus, mense, tasse...

**Clara Lacroce (rappresentante per il Sindacato degli Studenti)**

### ERASMUS E TAGLI

Il programma Erasmus rientra nelle azioni del programma quadro Life-long-learning inserito all'interno del corrente ciclo di bilancio comunitario 2007-2013. L'U.E. adotta un bilancio che prevede due voci: impegni di spesa e pagamenti (dove con "pagamenti" si intendono i soldi e i trasferimenti che l'Unione prevede di "pagare" materialmente ai dipendenti, fornitori, agenzie, stati membri ecc, per un determinato anno e vengono modificate mediante correzioni di bilancio concordate tra Parlamento, Commissione Europea e Stati Membri).

Questo passaggio è stato nell'anno in corso fortemente ostacolato dall'ostruzione di Gran Bretagna, Finlandia, Olanda e Francia (ed altri minori), che hanno utilizzato strumentalmente gli assestamenti di bilancio per ridurre le spese del bilancio U.E.. Alla luce di questo mancato accordo tra Parlamento e Consiglio, Alain Lamassoure, presidente della Commissione Bilancio del Parlamento Europeo, ha rilasciato le dichiarazioni lette su tutti i principali quotidiani, nelle quali parlava di una "crisi di liquidità" per molti programmi tra cui il Fondo sociale Europeo (che alimenta il Progetto Erasmus).

Gli eventuali 490 milioni di fondo all'Erasmus stanziati a fine ottobre serviranno a coprire il saldo in negativo di quest'anno e assicureranno la copertura per l'anno accademico 2012-2013. Non vi è invece alcuna certezza rispetto agli anni successivi (2013-2020), con il reale pericolo di mantenere in vita il bando, a patto che ad accollarsi le spese siano gli atenei (che già contribuiscono in minima parte: da 100 a 300 euro per ciascuno studente) e soprattutto le famiglie dei partecipanti, con l'ovvia conseguenza che questa possibilità di crescita personale e professionale diventi un lusso troppo caro per la maggior parte degli studenti.

### MENSE: CHI SI RICORDA DELLA MARZOLO?

Inutile negarlo, per quanto riguarda la mense l'anno non è iniziato con il piede giusto: io stessa ho provato la via crucis dei bar del portello il primo giorno di lezione, nel vano tentativo di supplire il vuoto lasciato dalla Piovego, trovata inaspettatamente chiusa.

A seguito di un inizio così travagliato come non ripensare al caso della vecchia Marzo-

lo, la cui chiusura da qualche anno incide pesantemente sul tasso di affollamento delle mense rimaste aperte. Vediamo un po' di capire cosa è successo in modo da delineare un quadro per quanto possibile esaustivo anche a chi, come la sottoscritta, non ha mai potuto beneficiare dell'El Dorado della ristorazione.

Quello che quasi tutti sanno è che la Marzolo, piccola mensa situata nel centro del polo scientifico, venne chiusa nel gennaio 2010 a causa di un cedimento strutturale e che da allora non è più stata riaperta, lasciando un vuoto importante nel servizio offerto dall'Esu.

Se vi state chiedendo perché, nonostante la sua strategica utilità, sia rimasta chiusa e si sia preferito investire sull'aumento di mense convezionate (come la Forcellini, la Murialdo e la nuova mensa Belzoni: mense di proprietà dei privati e gestite dall'Esu), ebbene vi state ponendo la domanda giusta. Quello che i più non sanno è che da anni è in corso un contenzioso tra Esu e Università di Padova circa la proprietà dello stabile: vinto in primo grado dall'Esu e in appello, quattro anni dopo, dall'Università di Padova, avrà con ogni probabilità fine tra un anno, quando la Cassazione emetterà una sentenza definitiva.

Prima di allora possiamo dire addio ad ogni velleità di riottenere quella mensa, e con essa, un minor tempo di attesa alla Piovego e alle altre mense sovraffollate: l'Esu infatti non può stipulare una convenzione con l'Università finché lo stabile non sarà considerato agibile e d'altro canto l'Università non intende versare i circa 800 mila stimati per la ristrutturazione. In tutto questo se l'Esu si dovesse ritirare dal contenzioso dovrebbe risarcire i 10 milioni di euro alla Regione Veneto per perdita di patrimonio e non avrebbe modo di recuperare i macchinari del valore di 1,5 milioni di euro che, per inciso, sono ancora chiusi nella mensa. È quindi pura utopia sperare che, non avendo nemmeno la certezza di essere proprietaria dell'edificio, l'Esu si accolli le spese di ristrutturazione (tenendo presente il fatto che il bilancio dell'Esu è di circa 40 volte inferiore a quello dell'università). Tuttavia, se la Cassazione giudicasse la Marzolo di proprietà dell'Esu, la mensa diventerebbe di conseguenza proprietà della Regione Veneto (essendo l'Esu un ente pubblico regionale), che avrebbe la disponibilità economica necessaria alla ristrutturazione.

Non ci resta che sperare in un esito positivo della vicenda e, nel frattempo, armarci di buona speranza e ricaricare il badge per poter almeno usufruire dell'EsuPass.

### ECCO DOVE FINIRANNO QUEI 29 EURO

Ebbene sì, anche quest'anno abbiamo avuto un aumento delle tasse, se non altro per quanto riguarda l'importo della prima rata (che si attesta a 580 per tutti gli studenti). La differenza di 29 euro rispetto a quanto dichiarato nella delibera del Consiglio di Amministrazione del 5 luglio (nella quale la tassa risultava di 551 euro) è dovuta all'aumento della tassa regionale passata da 111 a 140 euro.

Questo aumento deriva dal decreto legislativo numero 68 in materia di diritto allo studio (per i più puntigliosi mi riferisco all'articolo 18 comma 8 che tratta del sistema di finanziamento): l'importo della tassa per il diritto allo studio è disciplinato dall'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, il cui comma 21 è sostituito dal seguente: "21. Le regioni e le province autonome rideterminano l'importo della tassa per il diritto allo studio articolandolo in 3 fasce. La misura minima della fascia più bassa della tassa è fissata in 120 euro e si applica a coloro che presentano una condizione economica non superiore al livello minimo dell'indicatore di situazione economica equivalente corrispondente ai requisiti di eleggibilità per l'accesso ai LEP del diritto allo studio. I restanti valori della tassa minima sono fissati in 140 euro e 160 euro per coloro che presentano un indicatore di situazione economica equivalente rispettivamente superiore al livello minimo e al doppio del livello minimo previsto dai requisiti di eleggibilità per l'accesso ai LEP del diritto allo studio. Il livello massimo della tassa per il diritto allo studio è fissato in 200 euro. Qualora le regioni e le province autonome non stabiliscano, entro il 30 giugno di ciascun anno, l'importo della tassa di ciascuna fascia, la stessa è dovuta nella misura di 140 euro. Per ciascun anno il limite massimo della tassa è aggiornato sulla base del tasso di inflazione programmato."

In poche parole: fissata la soglia minima per la tassa regionale, qualora una regione non stabilisca entro la scadenza di cui sopra l'importo da lei richiesto, verrà applicato d'ufficio quello di 140 euro, e questo è quanto successo in Veneto quest'anno.

L'aumento della tassa regionale, accompagnato dalla costante e progressiva riduzione dei finanziamenti statali e regionali, fa sì che complessivamente in Italia siano gli studenti i principali finanziatori del sistema di diritto allo studio.

# Angolo di logica

## Logica da bar

Andrea Corbanese

La logica è qualcosa di diabolico. Questo non l'ha scoperto Odifreddi, è noto da un bel pezzo: nella Divina Commedia, a un povero disgraziato che si vede sottratto a un angelo e portato all'inferno, il demone che grazie a una sottile argomentazione si è impadronito di lui fa, malizioso: «tu non credevi ch'io loico fossi!».

Come molte cose diaboliche tuttavia essa ha un certo fascino e alcuni dei suoi mostri meriterebbero una citazione nei bestiari. Dall'alto della mia ignoranza quindi ho deciso di presentare un paio di fenomeni.. decisamente diabolici. A coloro cui interessa l'argomento suggerisco di documentarsi, per gli altri può trattarsi di semplici curiosità e sono stato attento a non scrivere nulla di men che facilmente masticabile.

Iniziamo dal primo. Il succo del problema sta nell'implicazione, un concetto non proprio immediato per chi non è costretto ad adoperarlo continuamente. Si tratta della famosa freccina detta anche "se... allora..." che serve a porre due proposizioni in un rapporto di subordinazione del tipo  $A \rightarrow B$ , il cui uso si esemplifica spesso con la frase "se piove porto l'ombrello". La frase è costruita da due "sottofrasi" dette antecedente (la prima, A, "piove") e conseguente (la seconda, B, "porto l'ombrello") legate dal "se... allora..."; nel suo complesso è vera nel momento in cui se l'antecedente è vero il conseguente deve essere vero a sua volta. L'esempio dell'ombrello raramente aiuta, credo, perché di solito se c'è il sole si lascia l'ombrello a casa. A me piace pensare piuttosto a "per fare una frittata bisogna rompere le uova". In effetti, niente impedisce di rompere le uova e non fare una frittata, ma magari una carbonara o, perché no, una bistecca alla Bismark. Altrettanto legittimo sarebbe rompere le uova e farsi una frittata o anche lasciar stare le uova e darsi all'insalata, che è più salutare. Ci sarebbe invece da preoccuparsi se qualcuno riuscisse a ottenere la materia prima senza almeno almeno bucare i gusci (far rompere le uova da vostro cugino non vale). La logica classica o platonica, ossia quella per cui ha senso

trattare ogni affermazione che può essere vera o falsa, e vale il principio del terzo escluso (per cui una cosa o è vera o è falsa), intende il concetto di implicazione in modo un po' ottuso. Si limita a dire che se non si verifica mai che l'antecedente sia vero e contemporaneamente il conseguente sia falso allora la proposizione  $A \rightarrow B$  è vera. Per cui, ad esempio, "se piove allora Roma è la capitale d'Italia" è sempre vera, con buona pace di chi grida al governo ladro. Tutto questo non è indolore come sembra, ed ecco che arriviamo al primo dei nostri due "mostri":

### Mostro 1: il Paradosso del Bevitore

*In ogni bar non vuoto esiste un avventore tale che, se beve lui, tutti gli altri avventori bevono.*

Parlavo di questo paradosso tempo fa con il buon Michelini, mentre ci recavamo alla Hofbräuhaus di Monaco, una birreria famosa, non solo per la birra purtroppo. È difficile da capire subito, ma questa frase è vera. Non pensatela nel tempo, non è detto che questo avventore sia lo stesso, ora e tra due minuti. Altrimenti sì, è come pensate voi, è una sciocchezza. In questo istante, però, prendiamo il nostro bar non vuoto. Se tutti bevono, l'implicazione è subito vera: beve lui, chiunque sia, e bevono tutti. Se non tutti bevono, qualcuno non sta bevendo: è lui, o uno di loro se sono più d'uno. Non sta bevendo, ma se bevessero lui berrebbero tutti.

Se vi sembra assurdo, e allora difficilmente potrei darvi torto, vi dirò che c'è una soluzione: scegliere un diverso approccio logico, più scettico. Per esempio potreste scegliere il cosiddetto approccio intuizionista, per cui una affermazione si può trattare solo se ci si può mettere d'accordo su cosa ne sarebbe una prova accettabile, ed è vera solo se questa prova accettabile c'è effettivamente. Il rovescio della medaglia è che non sarebbe più vero che, se una cosa non è falsa, deve essere vera. Il che per me, grande amante della litote (quella figura retorica spocchiosa per cui lui "non è brutto", o lei "non mi dispiace"), sarebbe tragico.

Questo paradosso ha anche una forma "elettorale": in ogni paese non del tutto spopolato dove si vota c'è un elettore tale che, se lui vota per il partito X, tutti votano per quello stesso partito. E poi parlano di "politica da bar". Di nuovo, se tutti votano per gli X è ovviamente vero, se non è così il superelettore sarà uno di quelli che hanno votato per gli Y. Attenzione però: non è che se lui vota per gli Y allora tutti votano per loro, io questo non l'ho mai detto

Forse è per questo che i politici cercano sempre di trovare nuovi elettori tra quelli dei loro avversari, magari andandosene in camper in giro per il Paese. Ma parlando di logica e democrazia c'è ben di peggio. E arriviamo al nostro secondo diabolico esemplare:

### Mostro 2: il Teorema di Arrow

*Se il numero di elettori è finito e ci sono almeno tre alternative tra cui scegliere, qualsiasi legge elettorale unanime e monotona è dittatoriale.*

Spieghiamoci meglio. Ci troviamo in un Paese con un numero finito di abitanti (vi va bene, spero ?) e almeno tre partiti; questo significa che gli Stati Uniti sono salvi più o meno. Un teorema a favore del bipolarismo? Una legge elettorale è un metodo per produrre una scelta comune fra le alternative a partire dall'insieme delle scelte individuali degli elettori: serve a mettere in ordine i nostri candidati, diciamo A, B e C. Anzi, forse è meglio X, Y e Z, rispetto a quanto sono apprezzati dagli elettori, o, se preferite, "unti dal Signore". Ora, cosa vuol dire unanime e monotona? È presto detto: una legge elettorale è unanime quando se tutti vogliono una cosa (fattibile) allora quella cosa si fa; se tutti sono d'accordo sul far governare X, il governo viene affidato a X. Si spera che quando tutti sono d'accordo non si faccia il contrario di quel che vogliono tutti! È monotona quando un gruppo di elettori conta più di un suo sottoinsieme: ad esempio, se bastano i voti della mafia a far eleggere il candidato W, allora con i voti di mafia, camorra e 'ndrangheta



insieme il candidato W sarà sicuramente eletto. Questo esempio suona male ma è ragionevole; vuol dire che avere più voti rende la vittoria più probabile. E adesso: cosa vuol dire che una legge elettorale è dittatoriale? Significa che esiste un elettore tale che quello che lui vuole viene fatto. Si tratta evidentemente di un "potere forte" incarnato, un cittadino tale per cui, se lui dice "Il migliore è Z, X non è male, Y non lo posso vedere" e vota di conseguenza, allora Z avrà il governo e X avrà più potere di Y. Magari non c'è modo di scoprire chi è, magari è un operatore ecologico della Brianza o un tassista di Vibo Valentia, ma in questo Paese la sua parola è legge, o, almeno, legislatura. Paura, eh?

Non darò la dimostrazione di questo teorema: come molte cose matematiche, richiede un lungho discorso e vi costringerebbe a familiarizzarvi con cose abbastanza terrificanti come i filtri e gli ultrafiltri. Per gli appassionati, i matematici e coloro che sono semplicemente autolesionisti, posso indicarvi una dispensa in cui la dimostrazione è svolta, mi pare, con tutti i sacri crismi.

Questo mio "personale" contributo al dibattito sulla legge elettorale non vi spaventi, c'è comunque modo e modo di farla: una legge elettorale abbastanza complicata (che non sia proprio "si fa quello che dice il cittadino Q") renderà piuttosto difficile capire chi è il dittatore, e lo "sceglierà" con una certa probabilità fra i potenziali elettori. Farà comandare uno a caso, come nella gloriosa tradizione delle magistrature greche. Non è poi tanto antidemocratico. Del resto il dittatore potresti essere proprio TU che leggi questo articolo, anche se non è detto che tu lo sappia. Questo, se volete, è un buon motivo per andare a votare.

# Logica della reception

**Gabriele Bogo**

Ecco qui proposto per voi un problemino di logica che può essere utile (???) ai gestori di alberghi e simili.

Supponete di essere proprietari e gestori di un grande Hotel nella zona di villeggiatura che preferite.

Non immaginate però qualcosa di comune, il vostro Hotel non lo è, in effetti è molto grande: ha infinite stanze; ciò significa che ad ogni numero naturale  $\{0,1,2,\dots\}$  potete assegnare una stanza, senza mai fermarvi (non fatelo!); in breve, per ogni numero naturale che potete pensare esiste una stanza con tale numero.

Supponete ora di essere in alta stagione e che il vostro Hotel sia al completo; nonostante ciò si presenta un nuovo ospite in cerca di una stanza; potete ospitarlo? Se sì, come? Che stanza gli assegnate?

Aumentiamo ora la difficoltà del problema: se si presentassero contemporaneamente infiniti nuovi ospiti, come li sistemereste, senza far spazientire gli ospiti già presenti? (questa è una richiesta del problema, non un atto di cortesia)

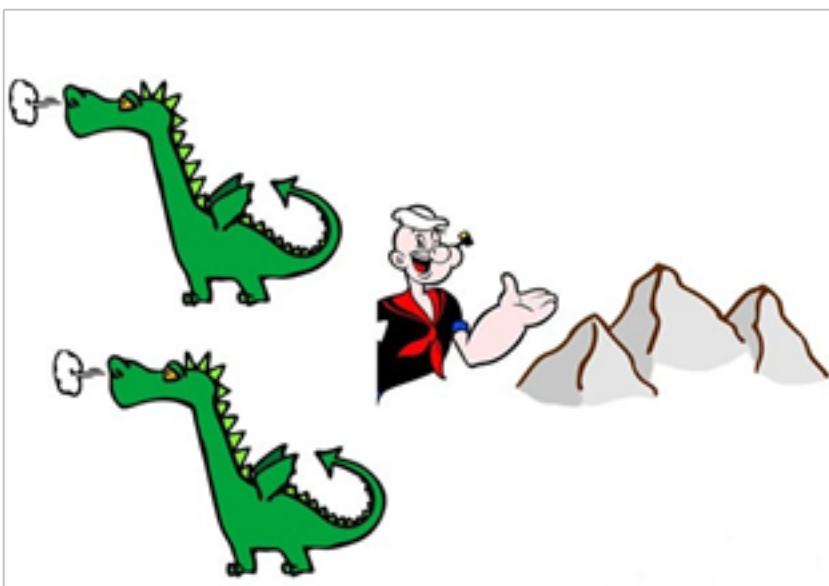
[Attenzione! Non funziona, per il caso di infiniti ospiti, applicare infinite volte il caso precedente (perché?)]

Nel prossimo numero troverete la risposta adeguatamente giustificata!

Per proporre le vostre soluzioni e/o avere chiarimenti, scrivete all'indirizzo [gabriele.bogo@gmail.com](mailto:gabriele.bogo@gmail.com)

## Angolo di comodino<sup>4</sup>

**Riccardo Baldo**



(7,2,5,3,6,1,5)

OPPURE

(7,2,5,3,5,1,6)

SOLUZIONI DEI REBUS  
1. CAVATLO ALATO  
2. LOSCO BRACCONIERE  
3. DEUS EX MACHINA  
4. MALATI NON ILLUVOLI  
5. BRACCIO DI FERRO TRA DRAGHI E  
MONTI (...OPPURE MONTI E DRAGHI)

# Il dilemma dello studente

## JAGS

Studies serve for delight, for ornament, and for ability, scrisse Francis Bacon (22 gennaio 1561 – 9 aprile 1626) in uno dei suoi famosi essay che si intitola “Of studies”, riportato qui sotto. L’intellettuale inglese individua con questa frase tre motivi per cui vale la pena studiare: si studia per diletto, lo studio come ornamento e infine un mezzo tramite cui acquisire delle capacità (non necessariamente lavorative). Uno cosiddetto ‘studente’ del nostro secolo scoppierebbe a ridere leggendo questa citazione. Magari riuscirebbe a digerire il terzo motivo ma difficilmente i primi due. E interpreterebbe la “ability” di Francis Bacon come nient’altro che “abilità professionali”. Ma cosa pretendiamo da questo giovane se fin da bambino tutti gli chiedono: “cosa vorresti fare da grande?”, ed egli risponde: “il medico!”, e noi: “allora devi studiare Medicina”? Questa prassi, dal mio punto di vista, cominciò a sforzarsi con insistenza sempre più maggiore nella categoria di cose etichettate “normali” dall’inizio della rivoluzione industriale. Una rivoluzione che sfondò la cella di miseria dentro quale la gente comune era rinchiusa offrendole modi alternativi oltre al servizio alla Chiesa di vivere una vita decente, la possibilità di diventare un “borghese”. E’ proprio a partire da quest’epoca che gli occhi della mente della maggioranza si focalizzò su una faccia particolare di quel simbolico prisma dello studio sulla quale è inscritta la voce “lavoro”. Il nobile arte dello studio allora si mise in ginocchio alle industrie e l’istruzione le loro serva. Così sublimarono davanti agli occhi della mente della maggioranza senza che se ne accorgesse gli altri due importanti dimensioni dello studio: diletto e ornamento. Studiare con la prospettiva di un lavoro economicamente gratificante in futuro non è sbagliata di per sé ma vedere soltanto ed essere ipnotizzato da questa faccia del prisma lo è.

### Camminare sulla pianura o salire sulla montagna?

Un ragazzo fino alla fine della scuola media primaria riceve un’istruzione perché i suoi ritengono che sia una cosa utile per il figlio; perché la società in qualche modo la impone. Frequenta la scuola media superiore perché dopo la scuola media primaria si frequenta la scuola media superiore; perché vuole fare l’avvocato che implica avere una laurea in giurisprudenza e per accedere all’università deve aver conseguito il diploma di maturità; oppure sceglie di frequentare la scuola superiore per altri milioni di motivi meno diletto e ornamento. Nei seguenti cinque anni della sua vita studia Storia e Italiano perché non vuole portare un 5 a casa; si impegna un giorno prima del compito di Matematica a fare esercizi per evitare di passare l’estate inchinato sui libri di matematica per superare il debito e così via. Vede lo studio come un ostacolo alla propria libertà. Lo studio diventa un vero dovere da adempiere per accedere a certi diritti. È come una madre che dice al figlio “non ti lascio alzare dal tavolo finché non finisci il tuo piatto”. Il figlio si sforza a mettere tutto in bocca non perché non mangia da giorni o il piatto sia eccezionale ma semplicemente perché vuole conquistare quel diritto di alzarsi dalla tavola e così facendo mastica male il cibo in bocca, ingoia tutto in fretta e di conseguenza lo digerisce male. La stessa cosa succede a molti giovani studenti alla scuola media superiore. A furia di avere la sera libera per poter vedere quella seria TV o quel programma di musica su tal canale TV, fa velocemente i compiti di casa e scorre velocemente sulle righe del libro di testo imparando tre o quattro cose che le possano assicurare un sei nell’interrogazione di Arte. La procedura si ripete con tutte le materie. Il risultato? Digerisce male gli oggetti di studio. Alla quarta o quinta superiore è quasi un ventenne e la nebbia fitta che lo impediva di vedere il futuro comincia a schiarirsi. Inizia a pensare seriamente di che lavoro

vorrebbe fare per garantire il pane sul tavolo. Fa una scelta: il banchiere. Si iscrive all’università per studiare Economia. C’è chi invece che si iscrive all’università solo perché è “normale” frequentare l’università dopo la scuola media superiore. Lo fa perché tutti lo fanno. Fa sei preimmatricolazioni a sei corsi di laurea diversi sperando di poter entrare in uno. E così il caso sceglie per egli un corso di laurea e accetta senza porsi delle domande. Questa è la storia di molti “freshmen”. Fin qui non c’è stata nessuna traccia di diletto e ornamento nello studio. Ora gli occhi della mente inizia a fissare intensamente quella faccia del prisma.

L’università è un ambiente per molti aspetti diverso dalla scuola media superiore. Nessuno ti costringe a studiare. Sei ormai abbastanza maturo di capire certe cose da solo: studi, prendi un bel voto, laurearti con un bel punteggio e avrai un bel lavoro! Ma il fine ultimo dei nostri anni trascorsi all’università deve essere “un bel lavoro”? Lo studio motivato quasi solamente dalla prospettiva di un lavoro economicamente gratificante in futuro è un grosso rischio. Perché? È a conoscenza di tutti che le aziende assumono laureati capaci. Gli studenti universitari hanno la tendenza di associare “laureati capaci” con “laureati con 110 e lode”. Ultimamente le aziende stanno cercando di farsi capire meglio con cosa intendono veramente tramite tutte quelle pubblicità dei cosiddetti “soft skills”. Ma attenzione, cosa che intendono veramente le aziende con il termine “laureati capaci” è laureati con un buon equilibrio di conoscenza (cioè, che sappiano cosa stanno dicendo e facendo) e “soft skills”. Non vogliono escludere l’una a scapito dell’altra. È vero che il voto di laurea non è un buon indice per dire quanta conoscenza possiede un neolaureato tuttavia dà un’indicazione di cosa potrebbe contenere la scatola nera. È una delle prime impressioni che un neolaureato fa su un possibile datore di lavoro. In più, uno dei primi elementi che questo probabile datore di lavoro prende in considerazione

riguarda il tempo che il neolaureato ha impiegato per laurearsi. Come mi dicono, la combinazione di questi due elementi è un'indicazione della produttività ed efficienza del neolaureato. Tenendo presente, possiamo dire, queste ultime analisi si arriva subito a capire perché lo studio motivato quasi esclusivamente dalla prospettiva di un lavoro economicamente gratificante potrebbe essere un rischio enorme. Se uno studente universitario si adegua a questa filosofia, è spontanea la sua voglia di essere più competitiva sul mercato del lavoro. E ciò implica laurearsi in tempo con un voto alto ed è proprio qui che si insinua la trappola. La finalità dello studio diventa allora il voto e quella del voto il lavoro. E dove sta la capacità? La si dimentica ma quando un neolaureato viene assunto da un'azienda non si sederà dietro una scrivania o macchina con il diploma di laurea attaccato al collo con un bel sorriso disegnato sulla faccia tutti i giorni ma ciò che dovrà mostrare ogni giorno che entra in azienda o luogo di lavoro è la propria capacità.

All'università non è difficile prendere un 30 e lode: basta studiare sulle dispense e prendere appunti accurati a lezione. Uno studente degno del titolo "studente" si chiederà: "mi bastano queste dispense e appunti se voglio davvero capire questa e quella? Se voglio veramente acquisire delle capacità che potrebbero servirmi in futuro?" In molti casi la risposta è negativa. Allora, cosa fa lo studente? Si accontenta di ciò che c'è scritto sulle dispense (o ciò che ha detto il professore in aula) o deve fare una propria ricerca andando oltre le materiali per capire quelle cose? La prima opzione è facile ed efficiente se il mio obiettivo è solo il voto e voglio fare tutti gli esami al primo appello con 30 e lode. Beineberg nel romanzo "I turbamenti dell'allievo Törleß" di Robert Musil (e ringrazio davvero G. Battocchio per avermi costretto di leggere questo magnifico libro) descrive bene gli studenti che seguono questa strada (cito con grande rispetto per i cattolici): "Imparano le cose a memoria, come il prete il suo catechismo, e se si fa una domanda che è un po' fuori dal seminato sono sempre in difficoltà. [N]el [loro] cervello si sono scavati mille tortuosi percorsi e per vedere se alle loro spalle il filo si è spezzato guardano solo sino al primo angolo." Posso anche scegliere di seguire la seconda strada e fare tutti esami al primo appello con 30 e lode ma qui la strada è faticosa e dovrò dedicare più tempo allo studio ed alla meditazione. Questo è il dilemma dello studente. Camminare sulla pianura o salire sulla montagna? Studiare per il voto o per comprendere pienamente le cose? Cercare "la prima maglia

che regge tutto quanto"(Beineberg) o no? Ogni studente segue principalmente nel proprio intimo uno di questi cammini. Non ci pare tempo perso trascorrere cinque o più anni all'università (e tra l'altro tempo della propria esistenza) a studiare per i voti, per semplici numeri?

### Perché studiare?

L'essere ha due dimensioni: l'essere fisico tangibile ai sensi e l'essere non percepibile dai sensi che chiamo l'essere trascendente. Lo scopo dello studio è nutrire l'essere trascendente. Ciò che uno studia dovrebbe diventare parte del proprio essere trascendente che vuol dire assimilare l'oggetto di studio, possederlo. Per assimilare bene l'oggetto di studio, bisogna averlo digerito bene che implica mangiarlo con calma masticandolo bene in bocca. Dopo un vero studio uno deve sentirsi appagato nel proprio essere trascendente. L'assenza di un tale sentimento deve farci riflettere.

Il concetto di studiare per nutrire l'essere trascendente racchiude tutto ciò che scrive Francis Bacon e va ben oltre. Quale uomo affamato metterà su un sincero sorriso? Come si presenta una persona malnutrita? E quali sono le sue capacità fisiche? Il diletto e l'ornamento di Francis Bacon riferiscono all'essere trascendente. Il diletto è associabile al senso di soddisfazione che uno prova nel proprio essere trascendente e l'ornamento è la bellezza che deriva dal buon nutrimento dell'essere trascendente. La "ability" di Bacon è semplicemente la manifestazione del buon nutrito essere trascendente tramite l'essere fisico.

Ci rendiamo conto però che è praticamente impossibile studiare ogni cosa (soprattutto all'università) con passione. È una cosa normale. Ognuno di noi ha il suo piatto preferito ma non ne mangiamo tutti i giorni anche perché non sarebbe sano. Il nostro essere trascendente ha bisogno di una nutrizione bilanciata come il nostro corpo fisico quindi dobbiamo studiare e/o approfondire certi oggetti di studio anche se non sono i nostri piatti preferiti però fondamentali per la nostra crescita. Ma il problema qui è non avere uno o più piatti preferiti come studenti. Il problema è non avere almeno un oggetto di studio che mangeresti volentieri tutti i giorni.

### Creatività

Dal punto di vista pedagogica i professori universitari possono essere classificati in due gruppi: i chef ed i dietologi. Gli chef sono molto attenti agli ingredienti e ti

forniscono delle ricette. Apprezzano la creatività e incoraggiano gli allievi a migliorare le ricette, di cercare altrove per le ispirazioni. I dietologi invece mettono gli allievi su una dieta e guai a quelli che decidono di non seguire esattamente la dieta prescritta. Preferiscono che i loro allievi dipendano esclusivamente dalla loro bocca. Uno studente che desidera nutrirsi bene non si limita soltanto alla prescrizione del professore dietologo perché qui è in ballo la propria crescita, cioè la crescita del proprio essere trascendente. Lo studente deve sempre cercare buoni ingredienti e nuove ricette; cercare anche di proporre ricette personali che abbiano però senso. Con ciò intendo affermare che lo studente deve cercare di vedere le cose dal proprio punto di vista, essere creativo. Non deve essere una spugna che assorbe solo. E questo richiede una buona dose di contemplazione.

La creatività è una qualità che sta scomparendo tra gli studenti di oggi. Il fenomeno è dovuto al fatto che non si dedichi più tempo a capire le cose e poi contemplarci. In più, il mondo universitario non promuove la creatività dal basso nonostante il fatto che questa sia un aspetto importante dello studio e dell'istruzione ma cerca di promuoverla all'alto. Ma sono gli stessi studenti che diventano ricercatori. Si dimenticano che si può raddrizzare un albero che cresce inclinato finché è giovane.

### Valutazione personale dello studio

Come dobbiamo valutare i nostri sforzi di studio noi studenti universitari? Dobbiamo guardare il voto? O il tempo che abbiamo impiegato per preparare quell'esame? Quali sono i parametri che dobbiamo osservare? Uno studio si dice riuscito bene se sentiamo il nostro essere trascendente ben nutrito e appagato e, in più, se riusciamo a trasmettere agli altri quanto siamo ben nutriti. Un bel voto arriverà automaticamente se riusciamo a far manifestare ai nostri professori i nostri ben nutriti esseri trascendenti. Si può affermare una cosa simile per quanto riguarda il lavoro. Si può affermare a questo punto che studiare per nutrire l'essere trascendente è come "comprì uno prendi tutto". Come direbbe Gesù il Cristo: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta." (Il Vangelo secondo Matteo 6:33, C.E.I.) Dobbiamo cercare di salire su quella montagna nutrendo l'essere trascendente con lo studio e tutto il resto ci sarà dato in aggiunto. È la strada più faticosa ma è quella che porta a risultati

più gradevoli e durevoli nel tempo.

### Of Studies

*Francis Bacon*

STUDIES serve for delight, for ornament, and for ability. Their chief use for delight, is in privateness and retiring; for ornament, is in discourse; and for ability, is in the judgment, and disposition of business. For expert men can execute, and perhaps judge of particulars, one by one; but the general counsels, and the plots and marshalling of affairs, come best, from those that are learned. To spend too much time in studies is sloth; to use them too much for ornament, is affectation; to make judgment wholly by their rules, is the humor of a scholar. They perfect nature, and are perfected by experience: for natural abilities are like natural plants, that need proyning, by study; and studies themselves, do give forth directions too much at large, except they be bounded in by experience. Crafty men contemn studies, simple men admire them, and wise

men use them; for they teach not their own use; but that is a wisdom without them, and above them, won by observation. Read not to contradict and confute; nor to believe and take for granted; nor to find talk and discourse; but to weigh and consider. Some books are to be tasted, others to be swallowed, and some few to be chewed and digested; that is, some books are to be read only in parts; others to be read, but not curiously; and some few to be read wholly, and with diligence and attention. Some books also may be read by deputy, and extracts made of them by others; but that would be only in the less important arguments, and the meaner sort of books, else distilled books are like common distilled waters, flashy things. Reading maketh a full man; conference a ready man; and writing an exact man. And therefore, if a man write little, he had need have a great memory; if he confer little, he had need have a present wit: and if he read little, he had need have much cunning, to seem to know, that he doth not. Histories make men wise; poets witty; the mathematics subtile; natural

philosophy deep; moral grave; logic and rhetoric able to contend. Abeunt studia in mores. Nay, there is no stound or impediment in the wit, but may be wrought out by fit studies; like as diseases of the body, may have appropriate exercises. Bowling is good for the stone and reins; shooting for the lungs and breast; gentle walking for the stomach; riding for the head; and the like. So if a man's wit be wandering, let him study the mathematics; for in demonstrations, if his wit be called away never so little, he must begin again. If his wit be not apt to distinguish or find differences, let him study the Schoolmen; for they are cymini sectores. If he be not apt to beat over matters, and to call up one thing to prove and illustrate another, let him study 197 the lawyers' cases. So every defect of the mind, may have a special receipt.

## In the name of religion

### JAGS

I grew up in a very religious family. The first real book I began to read was the Holy Bible. I learnt to read the beautiful language of my people, the Ashantes, by reading the same Holy Bible in Twi. I still recall me chasing my mother around asking her, "what is this word?", "how do you pronounce this?" and so on. We were Seventh-Day Adventists and my mother was a Sabbath School teacher. I studied the Scriptures with her each morning before I prepared for school. She asked me a lot of questions and I can still see her smiling at my answers; I guess she was proud of me because I was giving witty answers. At church, we had a section called the "Sabbath School" which my young mother who was then in her twenties led. My mother would give a talk from the Sabbath School book of that year and then ask questions which mostly ended up in discussions. It was meant for the adults. That is not accurately true: though everyone, adult or child, could take part in the Sabbath School, the children more or less of my age (I was then about 6 or 7) never took interest in those discussions. They would gather us, the kids, and teach us some minor things but I

remember I deeply disliked it. I wanted to stay with the adults and listen to what they were talking about. I don't recall what really came over me but I recall at a certain point I started giving my opinion. This impressed most of the adults but I think my mum was somehow embarrassed because it looked as if she had put words in my mouth at home. Those were special days. I usually felt something in those days I rarely feel today. Well, I don't know why but there is this image which keeps knocking my mind and splashing my eyes. It has to do with the colour of the Sun. I think it was different: the sunlight had this gold coloured and warmth texture. The sight of the Sun rays beaming around those tall trees as if they were angels was spectacular. I loved school and I never missed a day (my mum would not have permitted it anyway). At school we discussed openly about religion. In Ghana, about 35% of the population is Christian, another 35% is Muslim and the rest traditionalists. Within the Christian community in Ghana are a myriad of professed Christian dominations from Anglicans to Roman Catholics to Presbyterians to Pentecostals to Aposto-

lics and name it. Ghana, like all African countries, has deep religious sentiments and one can observe it from the bottom to the top. I grew up seeing actually religion everywhere. What troubled me a lot was the fact that each Christian domination claimed to be the only one who knew the Truth but that could not logically be possible. I think my search for the Truth dates back to when I was about nine but I never realized what I was doing until I was fourteen. This search for the Truth occasionally launched me into debates on Christian doctrines. I think my first serious debate on such issues occurred when I was about 12. It was between I and a girl in my class who was a Jehovah's Witness. I remember that debate very well because it turned out to be a real eye-opening event for me. I had ignored Jehovah's Witnesses till then but after that debate I took up interest in studying their doctrine and I must admit that I enjoyed it a lot. I was thrilled by the logical consistency I observed in their doctrine. I think their literature had me grow an interest for Philosophy in general.



## Religion as an intrinsic part of life

I have unravelled my personal story above not just to tell a story but to make two points: religion can play a fundamental role beginning from the private life of the individual right to the public arena; we can belong to different religions, we can belong to different factions of the same religion, discuss our differences and yet live in harmony and respect each other's beliefs. Many today might not share the same thoughts considering recent events. Some have even gone to the point of suggesting religion be eradicated from modern society but how do you do such a thing? Is it so bad to believe in something supernatural? Is it so horrible to love a supreme being? Religion, like it or not, is another dimension of man which the individual can choose to ignore or not but what we cannot do is to close a blind eye on it in bulk. There is something more to this world which lay beyond our senses. There are questions that cannot be answered in a satisfying and rational manner. The physical sciences today try to explain everything perceivable by our senses but not the rest. Who is man? Why man? Where is he heading to? Why all these moral codes? and other related questions cannot be explained by mathematical equations or rigorous logical thinking. So do we seek the answers to these important questions by diverse means which has resulted in the sprung of all the religions we know today. Should not our consuming endeavour to bring to light these answers, if ever there were, unite us? Must we hate, slander, destroy, plunder and kill because we do not share the same answers to these quests? Would not that be outrageous? Would not that be truly absurd? Yet, for ages this is what the Supreme Being, if he exists, has witnessed from his gracious throne. All those mischievous acts has been committed in the name of religion. What sense does it make to kill your fellow man in order to gain everlasting life? You destroy the life of your brother, his family and his community and expect the loving and merciful Creator to reward you with everlasting life? If the gracious God should truly reward one for such a thing I might ask where lies his love and mercy. In my modest point of view, religion isn't the problem but man.

Before any title we might be entitled to, before the colour of our skin, before the religion we adhere to, before the language we speak, before our birthplace, we were simply conceived and born men. Men with some degree of consciousness. If my religion teaches me to kill my neighbour just because I can't call him 'my

fellow believer' I should lay the issue bare to my conscience. Almost every religion teaches its followers to save the souls of nonbelievers by proselytizing them. What sense then does it make to destroy a soul you wish to save? What sense does it make to mistreat the soul you say you want to save?

## Arbitrariness and misconception of religious truth

People follow the teaches and practices of their religion just because they are part of it without subjecting what they are thought to sincere judgment by their conscience. Their leaders have taken this opportunity to make them sustain beliefs and practices which preserve their leadership to the extent of enslaving the souls of those over whom they preside. When one takes the pain and time to examine the doctrine and practices of some Christian dominations for example, what one finds is that people believe so-and-so simply because they have been indoctrinated to believe so. Their interpretation of the Scriptures is mainly due to the work of one man or a coterie. Preserving their interpretation, their doctrine, their practices and many a time the figure of their founder(s) become their foremost purpose for existence. The Holy Scriptures in this sense becomes a secondary material to recite in order to justify whatever they do. They see whatsoever they believe, do or support as right. This is a common factor, I might say, of all religions, i.e. self-righteousness, the belief that ones religion is the only true religion. Such a stiff-necked and narrow view of reality is hazardous if not perilous.

The fact that we cannot prove adequately on logical grounds the fondness of our religious claims should prompt us to reconsider certain attitudes. The first of these being the above-mentioned sense of self-righteousness. If we don't abandon this attitude hardly shall we ever feel the need to show respect for other religions.

Is our adherence to a particular religion based on some analytic process? Do we go through some well-thought process before admitting to be of this or that religion? More than 90% of the religious men and women of the past and present adhere(d) to their respective religion on the basis of purely arbitrary elements like birthplace, the family of origin and wedlock. Such an observation should be enough to shape our view on matters concerning religion. Given the arbitrariness of the reason one becomes part of his religion why should we entertain and harbour hatred and ma-

levolence with respect to other religions? When one picks up an axe to butcher his neighbour or if he picks up a gun and points it to his fellow human being in the name of religion such fair questions should struck his mind: what if I was born to his parents?; what if I had his origin?

# Angolo di comodino<sup>5</sup>

## Riccardo Baldo

### MATRICOLA D'ORO

Dopo lo sconvolgente successo dell'anno scorso viene riconfermata la fantomatica gara tra le nuove leve del Collegio Mazza e le loro pessime figuracce ricordatevi vengono scelti solo i piu' meritevoli

MATRICOLA A: non sapeva cosa fossero le doghe

MATRICOLA B: brucia una Moka' facendo il caffè senza l'acqua e la lascia a raffreddarsi sulla superficie catramosa sotto le scale anti-incendio. La Moka scioglie il materiale e si attacca al pavimento

MATRICOLA C-D-E-F: mangiano cibo per gatti

MATRICOLA G:dorme un intero pomeriggio e lo motiva dicendo: "devo prepararmi per nottata in discoteca"

MATRICOLA G: non trovando una scopa per pulir camera "ruba" l'intero carrello delle pulizie ma riesce nell'impresa di incastrarlo nell'ascensore

SONO TUTTI FATTI REALI!

# Poesie e racconti

## La scrittura

**Enrico Ridente**

La scrittura è senza un vero senso.  
Consumare inchiostro e grafite e carta  
e pensieri per dar vita all'immenso.

La scrittura è in guerra con se stessa.  
Partorir poesie e giornali e storie  
e pensieri è infecondo. Difatti essa,

la scrittura, è falsa, senza scopo.  
Travaglio immane e sforzo e sacrifici  
e pensieri: ma che ne resta dopo?

Per non parlar poi della lettura.  
La sua estrema vanità è senza mura,  
entrare nella mente dell'autore  
per uscirne senza far rumore.

Qualcuno si è forse domandato  
sul come e sul perché un foglio macchiato  
sfoci in eterna attrazione fatale  
per un comune essere mortale?

Sarà la sua follia ordinaria  
il cuor di una forza straordinaria?  
Dare alla luce sentimenti veri  
fatti di inchiostro e grafite e carta...  
...e pensieri.

## Qualcosa di bello

**Angelo Balestra**

Fu proprio nel bel mezzo di "light my fire" dei Doors, appena prima che il tastierista iniziasse a dipingere con la punta delle dita il suo assolo, che Obi salì sul palco.

Quando lo vide arrampicarsi tra i cavi e le pedaliera il cantante fece un sorriso e si mise seduto sull'amplificatore. Il tastierista e il batterista non smisero di suonare, o almeno non smisero subito. Soltanto il chitarrista ebbe la lucidità di avvicinarsi per chiedergli di scendere.

Non che Obi gli diede retta: appena salito afferrò il microfono posato sull'asta e cercò di dire a tutti quello che germogliava nel suo stomaco da sempre.

Personalmente, non avrei mai creduto che Obi avesse il coraggio di fare una cosa del genere. Una persona così insignificante, timida, silenziosa, che si ubriaca davanti ad un locale, afferra la chitarra e comincia a cantare sul palco. Che poi la cosa più stupendamente ridicola è il modo in cui si è giustificato quando i suoi amici gli hanno chiesto spiegazioni. Ma ripagherà tutto, questo è poco ma sicuro, dalla cassa sulla quale ha vomitato fino ai bicchieri e le bottiglie che ha rotto quando ha cercato di divincolarsi dai due ragazzi che lo hanno costretto a scendere dal palco.

Che poi, a dire il vero, nessuno di noi si sarebbe mai aspettato un gesto simile da Obi.

Un ragazzo grasso, vittima di un'avvilente calvizie precoce che lo aveva lasciato soltanto con qualche ciuffo di capelli come appoggiati appena sulla testa rotonda, con degli occhietti piccoli piccoli nascosti dietro lenti massicce, studente di ingegneria, pendolare da più di sette anni... Con i colleghi dell'università non era mai riuscito a legare davvero, gli unici amici che aveva erano quelli ereditati dal liceo e dalle medie, quelli che non erano fuggiti via dal paesino dei genitori, quelli con cui

si ubriacò la notte in cui vomitò su una cassa da cinquecento watt. Gente mediocre e frustrata, ragazzi per cui l'azienda ereditata dal padre era stata più una maledizione che una fortuna, ragazzi circondati da esperienze tristi, ragazzi che non cercano, ne piantano ne costruiscono, e giocano a carte e ridono forte per non vedere la morte che dal ciglio della strada li osserva seria e incrocia le braccia. Ragazzi che, naturalmente, non avevano mai considerato uno come Obi uno di loro, tutt'al più lo prendevano in giro, lo sbeffeggiavano tenendolo ai margini di ogni conversazione.

Quando videro Obi alzarsi dal tavolino e salire sul palco, camminando come se cadesse ad ogni passo, rotolando e inciampando nei canon e nei jack delle casse e degli strumenti, la prima cosa che fecero fu ridere. Poi iniziarono a indicarlo e a gettargli addosso frasi come "dai, suonaci qualcosa!", mentre Obi strappava il microfono dall'asta a cui era appoggiato e si metteva a gorgogliare frasi senza senso. All'inizio cantò, imitando maldestramente la linea melodica della canzone e gli schizzi di note che piovevano dalle mani del tastierista, poi, quando tutti smisero di suonare, disse: "Una delle cose che amo di più, sapete, è quando cantano i morti...". Sorrideva, mentre i suoi amici lo indicavano e lo prendevano in giro "Amo quando i morti mi sbattono in faccia le loro parole, mi fanno sentire vivo! A voi no? A voi non piacciono le parole della gente che ha scelto le proprie parole?". Al che il chitarrista, mentre il cantante alle sue spalle sorrideva e annuiva, mise una mano sulla spalla di Obi e gli chiese "senti, vuoi scendere dal palco, per

favore?" "No, no, no... Lasciami in pace..." gli disse Obi scansandolo. "Ora vi canto qualcosa!" disse, e prese la chitarra dal chitarrista e iniziò a suonare. Suonò un pezzo sconnesso, urlando frasi senza senso e gorgheggiando su scale così inesatte che quasi subito i figli del barista provvidero ad allontanarlo dal palco. L'unica cosa che mi va ancora di dirvi fu quello che Obi rispose quando gli chiesero il perché del suo gesto: "Volevo fare qualcosa di bello...".

---

## La r jouissance

---

### JAGS

---

Oh! Julia, awake from thy dying  
glooming-frigid-cold slumber  
for thee not a dead man awaiting and sighing  
by his hungry chamber.

Let the fire place have its fair share  
of that moth-eaten stare;  
Let the dreariness of thy intimate eyrie  
give way to nature's airy.

Oh! Julia, young and graced with tomorrow,  
uphold the liveliness of fantasy  
like a god storming the desperate's burrow  
with seasoned ecstasy.

Let go thy father's ugly roaring guzzling critters  
starving them to waste gutters;  
Let reach every heart the light away thou stowed  
for dark and cruddy is the road.

Oh! Julia, the warm and delicate string of violin,  
touch these tenuous souls  
with the harmony of thy breathing fiddling  
to caress their aging tolls.

Let thy dancing hands guide to that mountain  
where that humane cling fountains.  
Let no more man be man  
but men be man.

# Oroscopo

## Oroscopo

### Andrea Corbanese

Cari lettori, con l'avvicinarsi della fatidica data del 21 dicembre, per l'oroscopo di questo primo (e ovviamente ultimo) numero del Nadir di quest'anno avevamo pensato di rivolgerci al celebre Pacàl XXII, astrologo ufficiale della comunità Maya ortodossa di Chichén Itzá. Sfortunatamente Kukulcán ha voluto diversamente e il nostro luminare, che si trovava in quel di Città del Messico per un tour, è stato sacrificato a Huitzilopochtli prima di poter completare il suo lavoro. Abbiamo allora cooptato il suo sacrificatore, il noto sacerdote antropofago azteco Tochtlicatl della regione di Pachuca, perché portasse il tutto a compimento. Questi ha categoricamente rifiutato di fare predizioni rispetto allo zodiaco greco, come pure di iniziarci al calendario sacro Tonalpohualli. Ha però accettato di fare qualche previsione basata sul calendario solare Xihupohualli, noi ovviamente non abbiamo capito una parola e lo abbiamo lasciato fare. E che Kukulcán ce la mandi buona...

#### Predizioni generali:

Che la santa vergine e madre Coatlicue vegli su di voi, deliziosi lettori, ci avviciniamo al grande rivolgimento. Non crediate alle parole di quei terroni dei Maya che stanno tutto il tempo a fumare e intrecciare ghirlande di fiori, che Quetzalcoatl se li porti (va bene anche quello con la barba)! Quelli sono tutti contenti e si preparano a festeggiare la fine della Quinta Era come se andassero a un veglione di capodanno. Non badate a loro, sarà una cosa molto, molto seria! Come ogni buon Azteco sa, presto tutta la Terra sarà scossa da spaventosi terremoti che uccideranno tutti gli uomini, tranne due - quindi consolatevi, le vostre chances di sopravvivere non sono molto peggiori di quelle di vincere al supernalotto - anche se non bisogna trascurare la possibilità di trasformarsi in una nuova specie animale, come è capitato ai giganti della Prima Era che, annegati dal diluvio, sono diventati pesci. Come sempre succede alla fine di ogni era, il nostro

Sole, Tonatiuh, si scuirà come un bottone dalla volta celeste e finirà diritto tra le fauci del più grande estimatore di cibo piccante nell'universo, il mostro caimano Cipactli. Piuttosto orribile, anche se a quel punto tutti (tranne due) saremo già stati orribilmente spiacciati, quindi non ce ne potrà importare di meno. Quando le acque (e le terre) si saranno calmate gli dèi eleggeranno un nuovo Sole e ripopoleranno la terra di uomini - senza uomini che lo pregano e ogni tanto gli fanno qualche sacrificio il Sole non si muove, che credete, neanche dagli dèi si ha mai niente per niente! Quindi state tranquilli, in realtà non finirà il mondo. Andrà semplicemente a gambe all'aria e vi spiacchierà, ecco tutto.

Detto questo, vediamo come sono le prospettive per i prossimi (ultimi) venti giorni. Vale per tutti come consiglio generale, cercate di farvi vedere bravi dagli dèi: potrebbero decidere che proprio VOI e il/la vostro/a moroso/a (o magari voi e qualcun altro, molto più gnocco del/la vostro/a moroso/a) siete i più degni di ripopolare la Terra. Del resto, come ripeto spesso, tutti dobbiamo fare dei piccoli sacrifici. A proposito, per i più pii e devoti posso anche consigliare un'alternativa: farvi sacrificare per essere divinizzati. Il sacrificio ve lo faccio io volentieri, per una cena di tortillas o anche gratis, se mi permettete di farvi arrosto, poi. Una volta divinizzati sarete al sicuro da ogni cataclisma e quando inizierà la prossima Era potrete anche voi concorrere fra gli dèi per diventare il nuovo Sole, o la prossima Luna. Rifletteteci: se perdeteste restate pur sempre dèi, se vincete (e i concorrenti sono molti di meno che a X-Factor, per non parlare della simpatia dei giudici) avrete sicuramente il vostro posto al sole!

#### Predizioni ad personam:

Tlacaxipehualiztli (21/03 - 09/04):

La stanchezza si farà sentire, ma Xipe Totec è dalla vostra parte, il vostro lavoro darà certamente frutti: se non fosse

inverno, vi consiglierei di piantare un orto. Salute buona, compatibilmente alla stagione. L'amore rischia di darvi poche soddisfazioni, tenetevi stretti gli amici - e ancora più stretti i nemici, sacrificateli a Tezcatlipoca e tutto andrà meglio.

Tozoztonli (10/04 - 29/04):

Tirate fuori tutta la vostra grinta, il vostro fascino se non è già sbocciato sarà in piena fioritura nei prossimi giorni, aprendovi molte porte e molti sorrisi, se debitamente usato. Attenzione, Tlaloc non è molto favorevole, aspettatevi come minimo un bel raffreddore, usate quanto detto sopra per trovare qualcuno che vi tenga al caldo.

Huey Tozotli (30/04 - 19/05):

Se il lavoro non fosse faticoso non si chiamerebbe lavoro, rassegnatevi e rimboccatevi le maniche. Nel frattempo Coatlicue vi rende dolci come il miele, datevi da fare per contribuire al buonumore generale. Non stupitevi se vi ronza intorno qualche moscone, ma c'è sicuramente un lato positivo: il miele è un buon disinfettante e i microbi staranno alla larga, purché non facciate arrabbiare gli dèi...

Toxcatl (20/05 - 08/06):

Siete sempre sepolti negli impegni, senza un attimo di respiro? Gli dèi non si sono dimenticati di voi, presto saranno i Giorni delle Bandiere ed Ehecatl manderà un forte vento che soffierà via le vostre preoccupazioni diradando le nuvole di persone ottuse e seccanti che vi assillano. La salute tuttavia è precaria, prendete le debite precauzioni: la soluzione ideale sarebbe trovare l'anima gemella a Medicina; in ogni caso è risaputo che la migliore medicina è l'amore.

Etzalcualiztli (09/06 - 28/06):

Gli amici sono una risorsa formidabile, meglio delle fortezze del popolo Tarasco, per proteggersi dalle difficoltà e dalle



noie della vita lavorativa o accademica, per non parlare delle pene d'amore. In questi venti ultimi giorni lanciatevi sulle occasioni conviviali con le persone che vi sono care. Già che ci siete curate l'alimentazione, un peperone al giorno toglie il tlicitil di torno...

Tecuilhuitontli (29/06 – 18/07):

Il raffreddore infuria, i brividi dell'amore mancano, sostituiti forse dalle prime avvisaglie d'influenza. Non è però il momento di sventolare bandiera bianca: gli dèi vi daranno prontezza e agilità mentale. Questo vi permetterà di catturare vivi i vostri nemici e portarli con comodo al più vicino altare sacrificale, ma anche di prepararvi egregiamente per la prossima sessione, che però non ci sarà. Peccato.

Huey Tecuilhuitl (19/07 – 07/08):

Su tutta la linea si annuncia un periodo molto, molto duro, ma guardate il lato positivo: finirà presto, e permanentemente. Scherzi a parte, non perdetevi d'animo: se Huitzilopochtli è riuscito da solo a sconfiggere tutti i figli della Luna (ed era appena nato) anche voi potrete brillare, ma certo non senza un po' di fatica. A proposito, sarebbe molto utile ingratiarvi il dio Huitzilopochtli, indovinate come?

Miccailhuitontli (08/08 – 27/08):

Quando si segue una strada è bene guardarsi anche indietro ogni tanto: potrebbe esserci un prigioniero che cerca di scappare, o un subdolo Maya che vuol farvi la festa. Quanti progetti avete accantonato, quanti amici avete perso di vista negli ultimi tempi? Rallentate un attimo, riaprite i vecchi cassetti, riallacciate qualche contatto; potreste scoprire che qualcuno aspetta il vostro ritorno come quello di Quetzalcoatl...

Huey Miccailhuitontli (28/08 – 16/09):

Vi aspettano venti giorni sotto il segno dell'antico dio ermafrodito Omēteotl. Non è un buon segno quanto all'amore, molto indicato invece per la speculazione filosofica. E' una buona occasione per fare un po' di introspezione e un bilancio della vostra vita fino a questo momento. Ma prima, armatevi di piumone e fate una buona scorta di fazzoletti!

Ochpaniztli (17/09 – 06/10):

Se foste chicchi di mais, Centeotl vi ordinerebbe di germogliare. Fate piazza pulita della vostra routine, di quello che

è vecchio e artificioso, di tutto ciò che di voi non vi piace. Lasciate il terriccio umido ed estendete al sole le vostre foglie tenere, verdi come piume di quetzal. Rinnovatevi completamente, iniziate una nuova era tutta vostra. Del resto, non è detto che la Sesta Era vi sia preclusa, dopotutto...

Teotleco (07/10 – 26/10):

L'amore vi fa un po' soffrire; in compenso il lavoro – anche studiare è una forma di lavoro – non mancherà di darvi soddisfazioni. Con un po' di determinazione adolcisci da un pizzico di diplomazia riuscirete a dimostrare agli altri che avete ragione. Salute mediocre, bruciate del mais a Patecatl, che non si sa mai...

Tepeilhuitl (27/10 – 15/11):

“Quando c'è la salute c'è tutto” è una frase che sta sempre sulla bocca di coloro che hanno tutto tranne la salute. Ixtlilton tuttavia veglia su di voi e a meno che non lo offendiate sarà una grande risorsa. Il lavoro procede senza scosse, in amore poche occasioni. Armatevi, in primo luogo, di molta pazienza.

Quecholli (16/11 – 05/12):

Vi attendono giorni sereni come un cielo estivo, placidi come le verdi acque del lago Texcoco. Le vostre parole sono come un dolce zefiro, che spinge le barche meglio del più forte vento di tempesta. Il vostro sorriso è un dono per i vostri simili oppressi da mille preoccupazioni. Donatelo con liberalità e gli dèi vi ricopriranno con le loro benedizioni, e anche le vostre preoccupazioni saranno dissipate.

Panquetzaliztli (06/12 – 25/12):

Quando Tizoc sconfisse i Mixtechi, avrebbe dovuto sacrificare almeno venti uomini, secondo la consuetudine. Volle che ne fossero sacrificati ventimila. Esagerare è spesso più pericoloso che fare troppo poco. Non lasciatevi trascinare dall'impulsività, misurate gli atti e le parole e tutto andrà bene. Ricordate che le Piramidi Gemelle di Tenochtitlán non sono state costruite in un giorno...

Atemoztli (26/12 – 14/01):

Le parole possono essere più taglienti dell'ossidiana verde di Teotihuacán. Pesatele attentamente, c'è il rischio di ferire senza intenzione chi avete intorno. Vale in amore come in amicizia, che per il resto vanno sotto auspici molto favorevoli. Il lavoro si annuncia invece duro e di poca

soddisfazione. Salute altalenante, fate frequenti sacrifici se volete stare al sicuro.

Tititl (14/01 – 03/02):

Se avete già incontrato l'amore e ancora non è nelle vostre mani, gli dèi favoriranno la vostra caccia. Fate udire la vostra voce e attendete, vigili come l'Ahuizotl, che la vostra incauta preda si avvicini, pronti ad afferrarla e a non lasciarla andare. Se non ve la lasciate sfuggire voi, state certi che nessuno al mondo potrà sottrarvela.

Izcalli (04/02 – 23/02):

I semi di cacao sono preziosi, ma non si può fare la xocoatl senza pestare i semi, e chi non ha assaggiato la xocoatl non ha mai vissuto. Anche il silenzio è prezioso, ma questo è il momento di far sentire le vostre ragioni e mettere a tacere chi pretende di prendere al vostro posto le decisioni che spettano solo a voi. Armatevi di scudo e di una macana affilata, e per una volta... non fate prigionieri!

Nemontemi (24/02 – 28/02):

Spiace dirlo, ma voi siete nati nei Cinque Giorni Inutili, un periodo di grande sfiga. Niente di male, comunque. Nei prossimi giorni lavoro e salute saranno stazionari, ma in amore Tecuciztecatl è dalla vostra parte. Non perdetevi tempo: avete venti giorni per trovare e conquistare l'amore della vostra vita, introdurlo segretamente nella vostra camera e... far tremare VOI la terra!

Atlcahualo (01/03 – 20/03):

La terra, l'aria, l'acqua sono più preziose dell'oro, della giada e delle piume di quetzal. Per quanto soffocata dalla rigida stagione, la natura è uno strumento per mettersi in contatto con gli dèi, staccarsi dalla ferocia della vita quotidiana e purificarsi. Cercate di trovare il tempo per dedicarvi al riposo e alla contemplazione, non serve andare lontano. Xolotl custodirà la vostra pace, come custodisce il Sole dal tramonto all'alba.



# Musica

## La musica con 12 note e lo spirito assoluto

Riccardo Gabrielli

### Un breve indirizzo alla lettura della musica "dodecafonica"

Nella nostra anima c'è un'incrinatura, e il suono che essa dà, quando si riesce a toccarla, è come quello di un vaso prezioso, trovato sepolto nel suolo, che però abbia appunto un'incrinatura. I musicisti più moderni introducono impressioni spirituali, che spesso attingono alla natura e trasfigurano in forma puramente musicale, perciò nelle loro opere si riconosce immediatamente l'anima, dal suono incrinato, del presente con tutti i suoi dolori strazianti e la sua tensione nervosa.

V. Kandinsky, *Dello spirituale nell'arte*

E' noto come le composizioni di Arnold Schoenberg - e, per estensione, tutta la produzione della Zweite Wiener Schule, che del maestro viennese rispetta i dettami poetici e le normative stilistiche - non siano esenti da una certa difficoltà di assimilazione. E' diffusa la convinzione che una inevitabile oscurità nei celi l'autentico senso, come se gli autori austriaci della I metà del XX secolo avessero eretto una cortina di tenebra tra l'ascoltatore ed il messaggio musicale, che in precedenza - in quella che può essere denota minata scuola tonale - risultava evidente e cristallino. Già Alban Berg - geniale prosecutore delle intuizioni schoenberghiane - nel 1924 avvertì la necessità di scrivere un articolo intitolato "Perché la musica di Schoenberg è così difficile da comprendere?". Parafasando la risposta, Berg notò come ciò avveniva per via della sovrabbondanza di raffinatezze tecniche, stilistiche e contrappuntistiche, il che costituisce una verità evidente anche alla luce delle, a noi più recenti, teorie dell'informazione ed indagini neurali della percezione sonora, che dimostrano scientificamente come un simile sovraccarico di dati oltrepassi le capacità gestionali della mente umana. A questo punto possono essere già evidenziati diversi punti di problematicità rispetto alla concezione comune che si ha della musica di Schoenberg. Uno di questi ha a vedere con l'idea che la cosiddetta "dodecafonica" si sia posta in radicale discontinuità rispetto alla tradizione classica occidentale, minandone le basi e decostruendone le secolari architetture; per quale ragione scrivere, infatti, di complessità nell'uso del contrappunto? Un altro aspetto riguarda l'impossibilità di maneggiare, sin dal primo ascolto, un'immagine chiara e rassicurante del brano appena eseguito. A quale metodo ricorrere, dunque, se le consuete modalità di fruizione risultano inappaganti e scarsamente adatte? Una via privilegiata è costituita dagli studi di Schenker, che in quegli stessi anni inventò una nuova metodologia di analisi musicale, volta a mostrare come il prodotto finale di un processo di scrittura sia determinato da strutture profonde, dalle quali è possibile estrarre elementi nucleari di maggiore semplicità. Un esempio classico è fornito dalla struggente Quarta Sinfonia

di Johannes Brahms. Il tema, malinconico e cantabile, non è costruito su altro se non su una serie costituita da intervalli discendenti di terza.

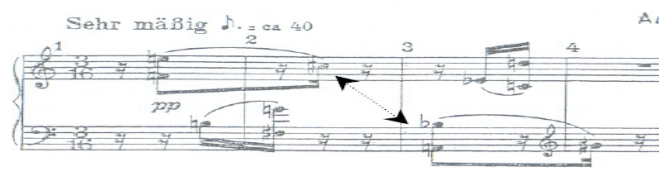


Tuttavia, una volta posto in musica, il materiale sonoro iniziale subisce una sequenza di modifiche, di sfasamenti - è intuitivo come il do, invece di "scendere", "salga" - fino a diventare il tema vero e proprio.



L'analisi pone così il livello, per certi versi, esteriore e quello, utilizzando una metafora, profondo in contrasto. Il metodo compositivo con dodici note in relazione esclusivamente l'una con l'altra riguarda soltanto il secondo di questi due aspetti, mai la musica in atto; ha a che fare con la serie "dodecafonica", non con l'uso, simile al lavoro di Brahms, che si fa di questa serie. L'analisi indicava, molto specificamente, come la verità fosse da ricercare in un piano nascosto e stratificato, dunque rinvenibile solo al termine di un lungo e difficoltoso processo di destrutturazione, come se il fondamento della musica - ed anche della vita - fosse originariamente sconosciuto e diverso dall'effetto, dal suono. L'opera della Neue Wiener Schule vuole essere una riproduzione l'Ur-schrei, l'urlo primigenio che è egli solamente gründlich, dunque parimenti basilare, vero e disincantato. Quest'attenzione a ciò che non appare immediatamente, quest'ossessione del "profondo", era curiosamente diffusa nella Vienna del primo '900, che nel '15-'16 vide la pubblicazione dell'Introduzione alla psicanalisi di Freud.

Il materiale sonoro della serie dodecafonica - che, una volta diventato musica, è ricco di ripetizioni, di accordi ed armonie - essendo costituito dai 12 suoni della scala cromatica - e non dalla scala cromatica nel suo ordine - non rende possibile l'identificazione di un centro tonale, poiché tutte le note hanno la medesima valenza all'interno della serie. Un espediente che ha permesso di superare molte difficoltà tecniche dovute alla saturazione del sistema tonale; tuttavia, l'autentica concezione estetica che ne è alla base è la necessità di apprezzare il suono di ciascun accordo - di più, di ciascuna nota - per se stesso, per la sua intrinseca valenza. Una volta stabilita una serie, qualsiasi brano non è che la variazione della medesima idea. Concetto, questo, estremamente chiaro ad Anton Webern, che infatti scrivere le Variazioni op.27 senza esplicitare alcun nucleo tematico.



# Musica

## Recensioni

### Giovanni Battocchio



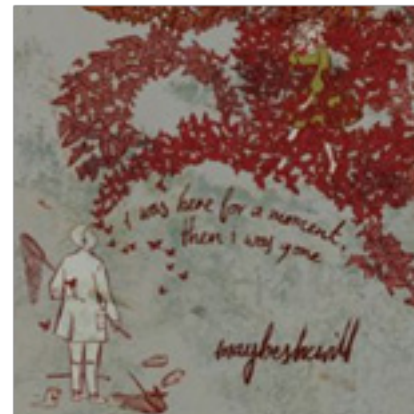
**Mogwai**  
**A wrenched virile lore**  
2012

Remix delle tracce dell'album "Hardcore will never die, but you will", della veterana band scozzese tra le più note nella scena post-rock. Con la collaborazione di diversi artisti, tra cui: Zombi, Robert Hampson, The Soft Moon (di cui consiglio l'ascolto del loro album omonimo). Sconosciuti direte, difatti lo sono, ai più, ma sull'onda crescente della Witch House e della Darkwave, i Mogwai hanno deciso per ad una rivisitazione del loro ultimo album. Apprezzabile l'intenzione del cambiamento, forse un po' ripetitivo alla lunga, vale comunque un'ascolto, forse non di più.



**The Algorithm**  
**Polymorphic Code**  
2012

Terzo full-length dell'artista francese autoproclamatosi 'djentstep', che mescola elementi dubstep, chiptunes, elettronici, metal, downtempo, djent, progressive, math, sperimentali...isomma, un po' di tutto. A prescindere dalla incerta classificazione musicale, The Algorithm propone qualcosa di nuovo, non è la nuova frontiera musicale degli ultimi anni, però si discosta dalla solita elettronica di largo consumo. Potrebbe rivelarsi di difficile ascolto, non ha motivi orecchiabili, tempo sincopato e in costante variazione, ha il pregio però di non scadere nel banale già alla terza traccia, benché l'album sia omogeneo nel suo insieme.



**Maybeshewill**  
**I was here for a moment, then I was gone**  
2011

Classico post-rock strumentale della band di Leicester, Regno Unito, con una minima infiltrazione elettronica. Pianoforte melanconico, archi con successivi solo di violoncello, chitarre che ricordano i Russian Circles, basso lineare e batteria ben inserita, fanno il loro lavoro, per un album gradevole, ma che non brilla di originalità.



**Current 93**  
**Sleep has his house**  
2000

Scritto e registrato dopo la morte del padre di David Tibet, frontman della band apocalyptic folk inglese, è a lui dedicato. I testi, molto significativi, opera dello stesso Tibet, sono accompagnati dal armonium di Michael Cashmore, unico strumento oltre a rare chitarre e xilofoni.

Particolarmente commovente è la title track, composta sostanzialmente da una strofa ripetuta, sostenuta da un ipnotico armonium, per oltre 24 minuti. Il titolo è stato preso da un libro della scrittrice britannica, Anna Kavan.





**Burzum**  
**Fallen**  
**2011**

Uscito poco dopo Belus, il primo album dopo il suo rilascio dal carcere (per l'omicidio del chitarrista dei Mayhem, Euronymous), che interrompe la serie di raccolte e di album ambient, determinati dalla sua reclusione. Si presenta come tipico black metal, ma con elementi corali, già introdotti nell'album Belus, soprattutto nella seconda e terza traccia, Jeg Faller e Valen, che valgono l'intero album

I testi trattano di mitologia nordica e il tema conduttore è la caduta, vista sia dal punto di vista tipicamente folcloristico, sia personale. Al solito Varg Vikernes è autore di musica e testi, nonché esecutore unico di tutti gli strumenti. L'illustrazione di copertina è un dettaglio del quadro Elogy, opera del pittore francese William Adolphe Bouguereau.

## Angolo di comodino<sup>6</sup>

### Riccardo Baldo

Sei il vecchio della camera, la tua matricola viene da te lamentandosi di essere stato sbrandato ingiustamente poiché' sei una persona di grandi valori morali lo aiuti nella ricerca delle sue doghe nelle immagini sottostanti:

